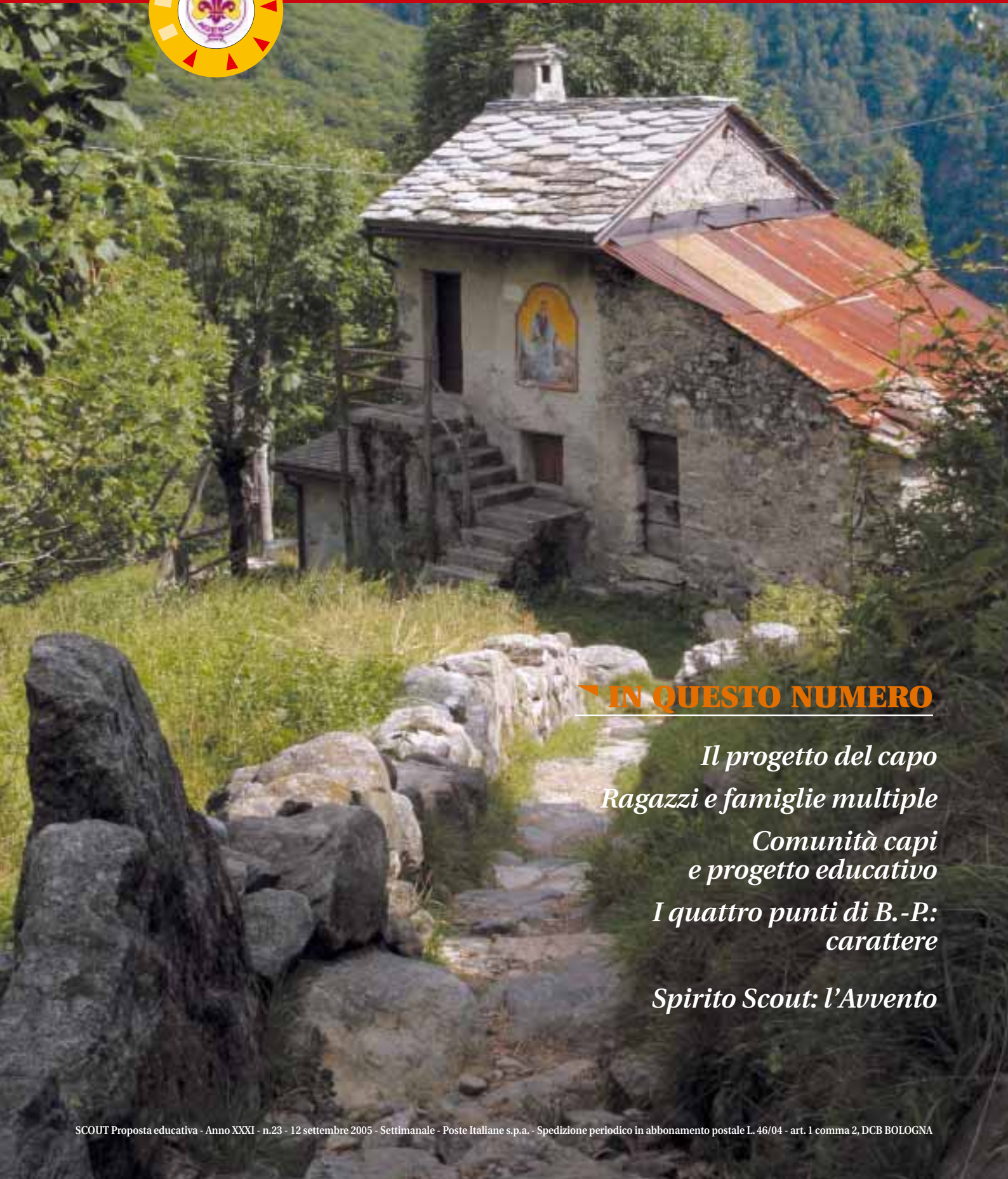


# SCOUT

2005



Proposta educativa



## IN QUESTO NUMERO

*Il progetto del capo  
Ragazzi e famiglie multiple*

*Comunità capi  
e progetto educativo*

*I quattro punti di B.-P:  
carattere*

*Spirito Scout: l'Avvento*

06-2005  
**sommario**



- 34 **BRANCA E/G**  
C'era una volta la schedona
- 36 **BRANCA R/S**  
L'anno del noviziato
- 38 **SETTORE FOULARD BIANCHI**
- 40 **SETTORE STAMPA**
- 43 **UNO SGUARDO FUORI**
- 44 **SCAFFALE SCOUT**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**

- 4 **CAPI**  
Il progetto del capo
- 7 **RAGAZZI**  
Famiglie multiple
- 11 **METODO**  
La formazione del carattere
- 14 **COMUNITÀ CAPI**  
Il progetto educativo
- 17 **SPIRITO SCOUT**  
L'Avvento
- 1 **INSERTO GRUPPO TRACCE**  
Decidersi per il Vangelo
- 29 **SCAUTISMO OGGI**
- 31 **LA VOCE DEL CAPO**  
Il servizio al prossimo
- 32 **BRANCA L/C**  
Osservare le Piccole Orme

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.org](http://www.agesci.org)

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:  
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: don Fabio Besostri, Riccardo Bettinardi, Mauro Bonomini, Alessandro Casagrande, Margherita Catellani, Stefano Costa, Emilio Gallino, Stefano Garzaro, Bruno Gonella, Piero Polimeni, Fabio Sasso D'Elia, Marco Zanolò

Le sculture fotografate e i simboli delle tre branche sono di Giovanni Garlanda

In copertina: in val Codera. Foto di don Fabio Besostri.

La foto di copertina del numero 5-2005 è di Daniele Pizzutilo (Roma 104)

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Micaela Longo e Adele Selleri



## Tempo di progetti

*Ma attenzione a non esagerare. Il rischio?  
Quello di perdere la bellezza del quotidiano*

*Esiste una fascia d'azione tra l'estremo progettare e il vivere alla giornata: è quella di chi individua chiaramente una direzione, ma sa adattare i suoi passi alla realtà che si sviluppa giorno dopo giorno e sa lasciarsi guidare dallo Spirito*

**Progettare:** immaginare, ideare qualcosa e studiare il modo di attuarla.

**Progetto:** piano di lavoro, ordinato e particolareggiato per eseguire qualcosa. Idea, proposito, anche vago.

**Progettualità:** attitudine a elaborare progetti.

*(Lo Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana, Zanichelli Editore)*

Progetto di sviluppo, di fattibilità, di massima, di vita, tutto è da progettare. E gli eccessi sono sempre in agguato.

Se da un lato è buona cosa avere obiettivi chiari e ben individuati, dall'altro spesso capita che l'esercizio del progettare ci faccia dimenticare la bellezza della quotidianità, l'attenzione alle piccole cose, la capacità di adattare i progetti alla realtà che cambia. Il rischio è di rimanere imbrigliati e schiavi dei nostri bei progetti.

Esiste però una fascia d'azione tra l'estremo progettare e il vivere alla giornata: è quella di chi individua chiaramente una direzione, ma sa adattare i suoi passi alla realtà che si sviluppa giorno dopo giorno e sa lasciarsi guidare dallo Spirito. È l'area d'azione di chi sa che il progetto è a servizio della persona e non viceversa.

In ambito scout, credo che uno degli esempi più lucidi di un sano progettare sia quello che hanno saputo operare le Aquile randagie.

Il loro ritrovarsi nonostante la soppressione dello scautismo non era un mero "fare attività", vivere alla giornata un nostalgico ricordo di un passato associativo, era invece un modo concreto e progettato per raggiungere un duplice scopo: "mantenere l'idea di personalità, di libertà, di autonomia, di fraternità e preparare i quadri per il momento della ricostruzione" (Mons. Andrea Ghetti - Ba-

den, in Le Aquile randagie, Ed. Fiordaliso, pag. 140).

Passione, coraggio e tenacia per permettere allo scautismo di formare i giovani e di rinascere vivo e al passo con i tempi. E il successo di quel progetto è ancora sotto i nostri occhi.

Questo numero di Proposta educativa arriverà in concomitanza con l'inizio delle attività, tempo di progetti e di programmi: perciò abbiamo voluto dedicare spazio al progetto del capo (pagg. 4-6) e al progetto educativo (pagg. 14-16), sottolineando la necessità che al centro del nostro progettare stia sempre la persona.

Troverete poi un approfondimento su un tema d'estrema attualità, quello delle famiglie multiple conseguenti a separazioni e divorzi (pagg. 7-10). Dalle parole di Micaela, psicologa e capo, chiare linee di riferimento per guidare le comunità capi nella conoscenza del fenomeno e nell'individuare il giusto ruolo dei capi.

Nell'area metodo, proseguiamo con i quattro punti di B.-P., affrontando la formazione del carattere. Concluderemo nel numero successivo con il servizio del prossimo.

Troverete, infine, un inserto staccabile: "Decidersi per il Vangelo". Un titolo impegnativo per una riflessione profonda, ma nello stesso tempo concreta, che il gruppo Tracce (vedi a pag. I dell'inserto) ha voluto proporre alle comunità capi e ai singoli.

E poi, Spirito Scout dedicato all'Avvento, gli articoli di aggiornamento dalle branche e tanto altro ancora.

Buona lettura e buona strada nel nuovo anno scout!

Luciana

capi

Donne e uomini in cammino che sanno progettare il loro percorso di educatori  
Il progetto del capo come strumento efficace per i singoli e per la comunità

# Architetti del nostro tempo

di Andrea Abrate

«...io penso che non serva, perché altrimenti ci mettiamo al livello dei ragazzi...»

«...è più o meno la stessa cosa del punto della strada che facevamo in clan/fuoco...»

«...secondo me serve per conoscerci meglio in comunità capi...»

«...bella cosa, ma deve attenersi strettamente alla vita scout...»

«...secondo me invece deve comprendere tutto il vissuto della persona, perché in fondo siamo una comunità...»

Proviamo a mettere un po' di ordine leggendo i due articoli dedicati al progetto del capo tratti dal Regolamento di Formazione capi:

## Art. 20

*A partire dai primi momenti del loro servizio, i capi razionalizzano sia la propria esperienza di crescita personale e di educazione di altri, preparando il proprio progetto personale, sia la propria formazione ad essere educatori scout, formulando il "Progetto del capo" da verificare all'interno della comunità capi.*

## Art. 21

*Il "Progetto del capo" si articola nei seguenti ambiti:*

*io e la realtà: le posizioni e gli atteggiamenti che ogni capo assume nel concreto e i possibili cambiamenti;*

*io e il servizio: la modificazione degli atteggiamenti, delle acquisizioni, delle competenze particolari per poter dare una giusta risposta alle esigenze del servizio;*

*io e la comunità capi, il progetto educativo, l'associazione: la verifica del proprio confrontarsi con gli altri, con le loro caratteristiche, meriti, difetti;*

*io e la Fede: la necessità di una vita sempre più vissuta coerentemente alla sequela di Cristo e il conseguente approfondimento delle tematiche religiose.*

È da sfatare la mitica confusione fra progetto personale e progetto del capo; lo spiega bene l'articolo 20 del Regolamento di Formazione capi.

Il progetto personale è quello globale: riguarda, ad esempio, la sfera personale, familiare, lavorativa, la scelta di fede e il tempo libero.

Il progetto del capo si può percepire come un "di cui" del progetto personale, quella parte di sfera personale e di tempo libero che riguarda prettamente la scelta di servizio educativo in associazione, spiegata nell'articolo 21.

Entriamo un po' più nel dettaglio.

• Il progetto del capo è uno strumento che rafforza la consapevolezza di essere uomini e donne in cammino, pellegrini

nel mondo, mai arrivati, ma alla continua ricerca di migliorarsi come capi e come persone. Aiuta nella lettura della propria persona, a fare sintesi delle proprie esperienze e del proprio servizio.

### • Fa fermare a riflettere.

È molto importante, perché nella società odierna fermarsi a riflettere è un privilegio; viviamo in un contesto dove tutto deve essere fatto in fretta, consumato velocemente e non c'è tempo per pensare.

Fa riflettere sull'essere più che sul fare, chiedendo uno sforzo interiore di auto analisi per individuare i propri talenti da valorizzare e mettere al servizio del prossimo.

• Sprona i capi a progettarsi continuamente, ponendosi obiettivi di miglioramento e di cre-



*È meglio che il progetto del capo sia scritto perché è uno strumento importante consultabile dall'individuo*

**capi**

## Il progetto del capo

scita personale. Richiede all'adulto impegno, costanza e perseveranza, e anche fatica nel perseguire gli obiettivi prefissati.

- Pone i capi nella condizione di **continua verifica di se stessi** senza lasciare nulla al caso, sviluppa il senso di autocritica e richiede una buona dose di **lealtà** nei propri confronti.

- È un buon strumento di **confronto con gli altri**. Il singolo si racconta di fronte alla comunità che, se lo ritiene opportuno, interagisce e dialoga sempre in un clima di correzione fraterna.

Ma attenzione a **non confondere il progetto del capo con il punto della strada** della branca rover e scolte, perché non sono la stessa cosa.

Il clan/fuoco è una comunità di educandi che si prepara a fare delle scelte, e pertanto usa il punto della strada come uno dei tanti strumenti per arrivare alla partenza.

La comunità capi è composta da educatori che hanno già fatto delle scelte e che continuano il loro cammino con il supporto del progetto del capo.

Il punto della strada è un momento di progressione personale, il progetto del capo fa parte della formazione di adulti (formazione capi e formazione permanente).

Il progetto serve sia al **capo appena entrato** per progettare il suo percorso di educatore, finalizzato a diventare una persona migliore e un buon capo, sia al **capo con più esperienza**, proprio per

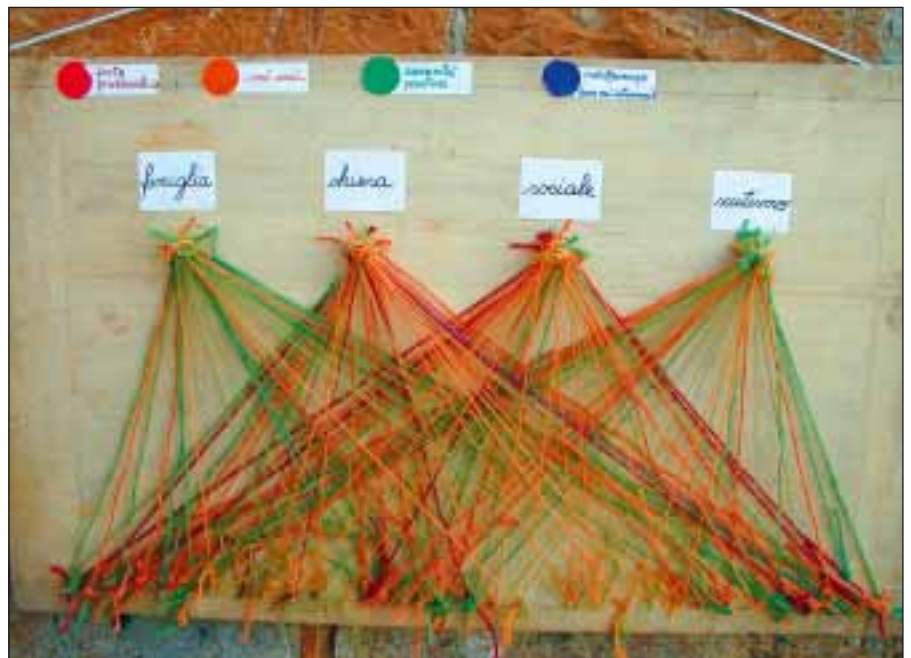
mantenere alta la tensione al continuo miglioramento che deve durare tutta la vita come ci ha lasciato detto B.-P.

Talvolta alcuni capi "navigati" si sentono un po' persone "arrivate" e fanno difficoltà a confrontarsi con chi è molto più giovane di loro; al contrario, è proprio un'opportunità da non perdere, perché permette di rimettere in discussione le proprie certezze (che, se condivise, possono essere rafforzate e non necessariamente distrutte), ed è una buona testimonianza nei confronti dei capi giovani che abbatte barriere e stereotipi.

È meglio che il progetto del capo **sia scritto**, perché è uno strumento impor-

tante ed è consultabile dall'individuo. Si può scrivere tutto per bene, persino su pergamena con la china, ma si possono scrivere anche soltanto i punti principali con i sottopunti; l'importante è che siano scritti. Servirà al capo, in fase di verifica e riprogettazione, ad evitare di ricordarsi nulla o poco di quello che oggi invece è importante; a non reinventare tutto con la percezione che siano sempre le stesse cose e che non vi sia progressione.

Ogni comunità capi sottolinea la presentazione del progetto del capo nei modi che meglio crede, ponendo particolare attenzione al tipo di incontro e alla scelta del luogo. ■



### ZOOM

## *Alcuni spunti di riflessione utili alla comunità capi*

- Quanto tempo dedichiamo durante l'anno al progetto del capo? è un tempo sufficiente?
- lo viviamo come un momento importante, oppure come un obbligo?
- c'è qualcuno in comunità capi che non ha ancora il progetto del capo? Perché?
- riusciamo a esprimerci tutti in ugual misura?
- è uno strumento che aiuta la nostra comunità capi a crescere? Se sì, sotto quali aspetti?
- sottolineiamo questo momento con un'adeguata scelta del luogo, del periodo dell'anno e del modo di gestione?
- abbiamo tutti il progetto del capo scritto e consultabile? Perché?



*Il progetto del capo*

# Facciamolo strano

di Fabio Geda

Animare non significa sminuire. Anzi. Può rianimare situazioni che trasudano noia e stanchezza. Può aggiungere significati simbolici. Può concentrare interesse e attenzione.

Non è obbligatorio cospargersi il capo di cenere, digiunare o mandare a memoria l'intero Patto Associativo per presentare o verificare in comunità capi i Progetti del capo. Oppure fatelo se questo può aiutare. Ma altrimenti fatelo strano, non abbiate paura.

C'è chi lo ha presentato durante una cena nel corso della quale ciascuno associava il proprio contributo gastronomico agli elementi chiave del progetto.

"L'insalata russa perché i tanti elementi della mia vita cerco di tenerli legati dalla fede. Che diciamocelo, in fondo è come la maionese..."

"Un dolce senza zucchero perché voglio diminuire l'importanza della gratificazione personale nel mio fare servizio..."

"Un couscous preparato coi prodotti del commercio equosolidale, perché cerco di essere un consumatore critico, non un lobotomizzato passeggiatore da centro commerciale..."

C'è chi ci ha fatto sopra una scenetta, un coro parlato, una maschera.

C'è chi lo presenta ogni anno a Natale, perché quello è il momento migliore per fare silenzio dentro se stessi, avendo fiducia nella nascita di un bambino che ha saputo fare grandi cose.



C'è chi, per lo stesso motivo, lo presenta a Pasqua.

C'è chi lo ha ambientato all'interno di una veglia, coi canti e le candele sul pavimento. Tutti a gambe incrociate di fronte all'altare. E poi l'offerta del proprio pensiero progettuale a Dio. Dopo averlo filtrato attraverso la Parola.

C'è chi presenta solo gli elementi principali, perché prima di tutto il Progetto del capo è uno strumento di *autoformazione*. Se poi gli altri capi sono interessati c'è un file sul sito di gruppo, o c'è il quaderno con tutti i progetti a disposizione di chiunque voglia leggerli. E allora nel momento comunitario lo si riassume in un'idea, la si scrive su un post-it viola tagliato a forma di acino d'uva e lo si appende sul cartellone verde, a formare un grappolo che rappresenta l'insieme dei frutti di ciascuno. I frutti del proprio lavoro. Del proprio crescere. Del proprio mettersi in discussione. Che con quelli degli altri diventa metafora di una comunità che cresce.

E oltre alla presentazione c'è la verifica. E c'è chi unisce i due momenti, perché il nuovo Progetto del capo non può partire che dalle ceneri di quello precedente. Come la fenice.

Come sempre sono il buon senso e l'aver a mente l'obiettivo dello strumento, gli ingredienti essenziali per fare bene. Per il resto, sbizzarrirsi aiuta ad analizzare, a comprendere, ad aprire gli occhi. ■



**Occorre conoscere la storia familiare dei nostri ragazzi, dialogare e garantire loro un ambiente stabile fatto di regole precise. Ogni caso è unico e richiede modalità e tempistiche specifiche, per questo motivo è fondamentale confrontarsi in comunità capi e mettere da parte i pregiudizi**



# Famiglie multiple

**Separazioni e divorzi creano contesti diversi rispetto a quelli tradizionali  
Alcune indicazioni utili per un corretto approccio**

*di Micaela Longo*

*Psicologa, specializzanda*

*in psicoterapia sistemico-relazionale*

Non è facile descrivere brevemente la complessità di questo tema e la varietà di sfumature che il termine famiglie multiple racchiude, cercherò quindi di offrire alcuni spunti di riflessione e stimoli che ogni capo potrà approfondire autonomamente e con la propria comunità capi. Ritengo infatti fondamentale il confronto e lo scambio di opinioni nell'affrontare situazioni la cui delicatezza e difficoltà mettono a dura prova le conoscenze, competenze e sicurezze personali circa la proposta educativa.

Inevitabilmente le nostre unità riflettono, nel loro piccolo, le trasformazioni dell'organizzazione sociale per eccellenza: la famiglia. Altrettanto inevitabilmente come capi siamo chiamati ad aggiornare i nostri schemi mentali e modelli, per modulare le proposte sui reali bisogni dei nostri ragazzi.

La parola famiglia cosa ci fa venire in mente? Quali caratteristiche pensiamo debba avere? Su quali valori fondarsi?

“Chiunque arriva è il benvenuto” (Accoglienza)?

“Devi cavartela da solo” (Autonomia)?

“L'importante è riuscirci” (Competizione)?

“Dai racconta, c'è qualcosa che non va” (Dialogo)?

“Ricorda che ogni cosa si risolve” (Comprensione)?

“Le regole sono le regole” (Fermezza)?

“Le cose importanti sono ben altre” (Essenzialità)?

“Prima il dovere poi il resto” (Responsabilità)? Eccetera

La tipologia di famiglia in cui siamo nati e cresciuti condiziona profondamente il nostro modo di pensare e di intendere il concetto di famiglia, quindi il significato che attribuiamo al termine.

*Come capi siamo chiamati ad aggiornare i nostri schemi mentali e modelli, per modulare le proposte sui reali bisogni dei nostri ragazzi*

Conoscere questo aspetto è molto importante e utile sia ai neosposi, per evitare molte discussioni su come accordarsi concettualmente rispetto alla famiglia che stanno formando, sia a noi capi perché, in quanto educatori, siamo continuamente a contatto con ragazzi e famiglie che hanno una loro storia, che può essere molto simile alla nostra, ma anche completamente diversa. Allora diventa fondamentale ogni tanto fermarsi e riflettere sulla propria storia personale-familiare per capire quali corde quel particolare ragazzo fa risuonare in noi e trovare una possibile risposta ai frequenti interrogativi: perché Matteo mi preoccupa così tanto? Mi sto forse identificando un po' troppo con lui? Perché non riesco ad avvicinare Chiara? La sua storia di sofferenza mi spaventa un po'? Perché non riesco proprio a capire Filippo? Io alla sua età mi facevo capire?

Questo significato personale che diamo al termine famiglia è un'informazione preziosa che ci contraddistingue, dal momento che, invece, per definizione sappiamo che si costituisce una famiglia quando un uomo e una donna decidono di condividere un progetto di vita



# ragazzi

## Famiglie multiple

*La tipologia di famiglia in cui siamo nati e cresciuti condiziona profondamente il nostro modo di pensare e di intendere il concetto di famiglia*



Tante le famiglie: quella nucleare tradizionale, la famiglia estesa. Ma si parla anche di famiglia di fatto, di famiglia incompleta o monogenitoriale, di famiglia unipersonale o monopersonale, di famiglia ricostituita o ricomposta e di famiglia multipla

del nido, la procreazione, l'allevamento della prole, il conseguimento della vita autonoma da parte dei figli, l'invecchiamento, la morte.

Oggi questa chiave di lettura e di studio della famiglia si è evoluta con le trasformazioni demografiche: calo e ritardo nei matrimoni, aumento delle nascite fuori dal matrimonio, delle convivenze, delle separazioni e dei divorzi, si sono delineate diverse strutture familiari e l'attenzione si è spostata sulle nuove molteplici tipologie di famiglie.

Oltre alla *famiglia nucleare* tradizionale (genitori e figli) ed alla *famiglia estesa* (nonni, genitori e figli), si parla di *famiglia di fatto* (fondata su un'unione libera, non legalizzata), di *famiglia incompleta o monogenitoriale* (quando è costituita da un solo genitore: vedovi, separati o divorziati e da figli conviventi), di *famiglie unipersonali o monopersonali* (composte da una sola persona), di *famiglie ricostituite o ricomposte* (per definire quelle che si formano fra l'unione di divorziati, in cui almeno uno dei partner proviene da un precedente divorzio) e di *famiglie multiple* (che comprendono i coniugi, i figli nati dal loro matrimonio e quelli nati da altre relazioni precedenti, a cui si possono aggiungere gli ex coniugi e i loro attuali partner e figli).

insieme per generare o adottare dei figli, di cui si assumono la responsabilità della crescita, provvedendo ai loro bisogni morali e materiali, fino alla loro completa autonomia. La famiglia è quindi un sistema definito da precisi

confini spaziali e relazionali, i cui membri sono legati da particolari vincoli affettivi, e che, necessariamente, vive e si trasforma in relazione a determinate fasi del proprio ciclo vitale: il corteggiamento, l'accoppiamento, la costruzione

### I dati ISTAT relativi a separazioni e divorzi

ANNO	SEPARAZIONI	DIVORZI
2000	71.969 (+ 37,5 % dal 1995) 1 separazione ogni 4 matrimoni	37.573 (+ 39 % dal 1995) 1 divorzio ogni 9 matrimoni
2002	79.642 (+ 4,9 % dal 2000) (+ 52,2 % dal 1995)	41.835 (+ 4,5 % dal 2000) (+ 54,7 % dal 1995)

\* Secondo il rapporto dell'Istat nel 2000 sono state 71.969 le separazioni e 37.573 i divorzi con un aumento rispetto al '95 del 37,5 % e del 39%; in pratica si registra una separazione ogni quattro matrimoni e un divorzio ogni nove. Inoltre quasi il 70 % delle separazioni e il 60 % dei divorzi coinvolge figli nati nel matrimonio: l'85 % di questi bambini viene affidato alla madre. Da un ulteriore aggiornamento nell'anno 2002, pubblicato nel luglio 2004, le separazioni sono state 79.642 e i divorzi 41.835, con un aumento, rispettivamente, del 4,9% e 4,5% in confronto all'anno precedente e del 52,2% e 54,7% rispetto al 1995.





*Conoscere la fase del processo di separazione o divorzio ci serve anche a capire che tipo di richiesta possiamo rivolgere al bambino*

**ragazzi**  
**Famiglie multiple**

Sebbene il nostro Paese, dove il tasso di divorzio è pari allo 0,7 ogni 1.000 abitanti, si mantenga ben al di sotto della media europea, che è di 1,9 divorzi ogni 1.000 abitanti (record massimo il Belgio 2,9), i divorzi e le separazioni sono in netto aumento, (si vedano i dati del rapporto dell'Istat riportati in tabella).\*

Tutti questi cambiamenti sociali comportano dei cambiamenti nell'individuo, in termini sia di adattamento fisico, per esempio alla nuova casa, scuola, amicizie, ecc. sia nella costruzione della propria identità e affettività, pensiamo ai vissuti di *tristezza, paura, abbandono, colpa, rabbia* relativi alle difficoltà di un figlio ad accettare la separazione dei propri genitori. Pensiamo alla *preoccupazione* verso i genitori, ai tentativi di *protezione e cura* nei loro confronti e ai relativi vissuti di *gelosia e rabbia* per un nuovo partner del genitore affidatario, che spesso chiede al figlio di accettarlo, amarlo e, più o meno gradualmente, sostituire nella sua vita quotidiana il genitore naturale con il nuovo partner, facendolo diventare una figura di riferimento per il figlio e negando l'inevitabile *conflitto di lealtà* provato nei confronti del genitore naturale. Pensiamo alle separazioni conflittuali in cui il figlio viene "triangolato nella coppia ge-



nitoriale", ossia utilizzato da un genitore per controllare, spiare l'ex-partner o come tramite per comunicazioni accusatorie verso l'altro/a e la sua famiglia (nonni, zii, ecc). Pensiamo ancora ai vissuti di *esclusione, vergogna, competi-*

*zione* nel caso in cui il nuovo partner del genitore affidatario abbia altri figli con cui deve convivere, pensiamo alla *gelosia* per eventuali fratelli nati dalla seconda unione genitoriale. Infine pensiamo ad una possibile ulteriore separazione del genitore dal secondo partner, con tutto ciò che questo nuovamente comporta in sentimenti di *perdita, abbandono e riadattamento*.

Rapportiamo tutti questi vissuti fisiologici e naturali, che permettono all'individuo di fronteggiare la situazione, superare le difficoltà e difendersi, all'età che sta vivendo, perché, se le emozioni si conservano, le modalità di manifestarle e le reazioni comportamentali cambiano. I bambini in età prescolare, infatti, tenderanno a comunicare a livello non



## ragazzi

### Famiglie multiple

Ogni caso è unico e richiede modalità e tempistiche specifiche, per questo motivo è fondamentale il confronto in comunità capi



verbale, con il proprio corpo: isolandosi, ammalandosi facilmente, distraendosi; in età scolare ci può essere un calo nel rendimento scolastico, nella concentrazione, le relazioni interpersonali tendono a modificarsi verso l'aggressività o verso la chiusura; in adolescenza, la naturale tendenza alla contestazione verso i genitori potrà accentuarsi, manifestandosi anche in altri contesti: scuola, gruppo sportivo, e altri, e i ragazzi tenderanno ad appoggiarsi ancora di più al gruppo dei pari.

Senza alcun tipo di accanimento nel voler essere capi-psicologi, è per noi importante **conoscere un po' la storia familiare dei nostri ragazzi** per capirli meglio, abituandoci a **osservarli** nei comportamenti, a **individuare** se ci sono **modalità comportamentali atipiche** che destano sospetto, ad **ascoltarli**, a **dialogare** con loro e a **informarci**, **chiedendo ai loro genitori**, senza fidarsi troppo del "sentito dire" e nel rispetto della loro disponibilità, che si fonda su una profonda fiducia nell'interlocutore.

È interessante notare per esempio la facilità-difficoltà del bambino o del ragazzo nell'affrontare certi discorsi personali, perché oltre a indicarci alcuni tratti del suo carattere, ci offre un'informazione di tipo temporale circa la fase del processo che sta vivendo e la sua capacità di fronteggiarla e superarla. Essendo la separazione e il divorzio processi e non eventi, se le trasformazioni nell'assetto familiare sono in corso, le reazioni saranno impulsive ed esplosive, se invece si è ritrovato un equilibrio,

la tendenza sarà di riuscire a modulare i comportamenti e i pensieri.

**Conoscere la fase del processo di separazione o divorzio ci serve inoltre per capire che tipo di richiesta possiamo rivolgere al bambino:** in una situazione di caos totale nella definizione di regole familiari, di turni di visita, e simili, potremo pretendere il fermo rispetto delle nostre regole? Per esempio che venga a tutte le cacce se la domenica è l'unico giorno in cui può stare con il papà? Quanto la causa di un'assenza è realmente compresa, o è invece attribuita a scarsa motivazione per le nostre attività? Teniamo infatti presente che se c'è molta conflittualità tra i genitori, qualsiasi scelta educativa di uno di loro, compresa la nostra, verrà più o meno esplicitamente boicottata dall'ex partner. Quindi, che ci piaccia o no, anche noi entriamo a far parte di questo gioco relazionale e condividiamo con il figlio la sensazione di rabbia e impotenza.

Dobbiamo essere consapevoli che il **grande aiuto che possiamo offrire a un bambino-ragazzo che vive la separazione dei genitori è garantirgli un contesto stabile**, con regole precise, costanti, che potranno costituire un ordine in una vita alquanto disordinata, perché in trasformazione. A questo proposito, ad esempio, è **importante porre attenzione al cambio dei capi e degli R/S in servizio**, facendo in modo che non diventino le figure di riferimento affettivo se non possono garantire una continuità: sarebbe un'ulteriore separazione per il bambino.

In ogni caso è **necessario avvicinarsi a queste tematiche con grande disponibilità al rispetto dei tempi**, sarà infatti controproducente alla qualità del rapporto capo-ragazzo forzare la conversazione o costringerla, "perché a me era servito parlarne subito" o "perché tre anni fa con Giorgia aveva funzionato".

**Ogni caso è unico e richiede modalità e tempistiche specifiche, per questo motivo è fondamentale il confronto in comunità capi e la riflessione sulla propria storia personale, cercando, se possibile, di mettere da parte pregiudizi o convinzioni personali.**

Siamo tutti convinti che la separazione sia sempre un trauma? Nelle famiglie violente non potrebbe essere una liberazione? Meglio che il bambino viva in un contesto perennemente conflittuale o, piuttosto, con due genitori felici, in grado di offrire, ognuno a suo modo, serenità al figlio?... Prendiamoci del tempo, pensiamoci con calma e, soprattutto, evitiamo di giungere a conclusioni affrettate! ■

## Bibliografia

- Dell'Antonio A. M. *Il bambino conteso. Il disagio infantile nella conflittualità dei genitori separati*. Ed. Giuffrè, Milano, 1993.
- Emilia Dowling, Gill Gorell Barnes *Lavorare con i bambini e i genitori nel processo di separazione e divorzio*, Ed. Franco Angeli, 2004.
- Francesco Montecchi - *Dal bambino minaccioso al bambino minacciato. Gli abusi sui bambini e la violenza in famiglia: prevenzione, rilevamento e trattamento*. Ed. Franco Angeli, 2005.
- Virginia Satir - *In famiglia... Come va? Vivere le relazioni in modo significativo*. Ed. Impressioni Grafiche, 2000.



*La formazione del carattere è uno degli aspetti qualificanti la proposta del movimento scout sin dalle prime intuizioni del suo fondatore*

**metodo**

# Il vero coraggio di testa e d'azione

**Esperienze significative e concrete per formare dei buoni cittadini**

di **Fabrizio Tancioni**

A volte alcuni termini rischiano di perdere significato e pronunciarli diventa quasi un modo di dire, un intercalare tra una parola e un'altra, il giusto riempimento di una frase fatta, e se qualcuno ci interroga sul perché se ne sia fatto uso, possiamo rimanere sorpresi se non impreparati a rispondere.

Il termine "carattere" è un buon candidato a rivestire un ruolo di questo tipo nel vortice comunicativo nel quale siamo coinvolti tutti i giorni, si voglia oppure no.

Ha un "bel" o "brutto" carattere, è proprio una persona "di carattere", è un "caratterino", non ha proprio "carattere" e così via, sono stralci di molte frasi in cui siamo attori attivi o passivi.

Sia chiaro, il termine in questione è relativo alle caratteristiche di una persona e non certo ad altri ambiti quali la tipografia, il suono e altro ancora, ma già così di interpretazioni e significati ce ne sono una gran quantità; e alcuni di essi ci vedono coinvolti non solo direttamente sulla nostra pelle ma anche in quella meravigliosa avventura che è lo scoutismo, nel servizio che svolgiamo con i ragazzi/e delle nostre unità.

Già, infatti la formazione del carattere è uno degli aspetti qualificanti la proposta del movimento scout sin dalle prime intuizioni del suo fondatore, e non per nulla è uno dei quattro punti di riferimento del metodo che utilizziamo; è necessario esserne consapevoli e lavorare per un continuo approfondimento allo scopo di mantenere sempre viva la proposta.

*È riconosciuto che il carattere ha molta maggiore importanza per l'efficienza di un cittadino, che la semplice istruzione fatta sui libri. (B.-P.: Manuale dei Lupetti, 265)*

Baden-Powell aveva certamente davanti ai suoi occhi i ragazzi dell'Inghilterra degli inizi del 900, ma un'affermazione di questo tipo possiamo considerarla applicabile, con un'adeguata attualizzazione, ai ragazzi dei nostri giorni, ha ancora un senso? Possiamo considerare che anche oggi oltre la formazione scolastica, fondamentale, sia utile e proficuo per i ragazzi/e avere anche l'opportunità di vivere esperienze significative, concrete, che chiamino i singoli a giocare in prima persona?

*Il carattere non può essere formato mediante lezioni collettive. Bisogna per forza che fiorisca nell'individuo stesso, soprattutto grazie al suo sforzo personale. (B.-P.: Alla scuola della vita, 369)*

Un'affermazione di questo genere, fatta da una persona formata alla scuola militare, può destare stupore o forse è stata proprio l'esperienza vissuta in prima persona a permettere di vedere oltre l'apparenza e al formalismo e a saper puntare più in alto, al cuore delle persone, alla imprescindibile necessità per ciascun essere umano di trovare un proprio posto, di dare un senso alla propria esistenza.

È importante che i ragazzi e le ragazze con cui oggi viviamo l'esperienza scout,



# metodo

## La formazione del carattere

percepiscano e siano consapevoli dell'importanza del loro contributo personale al bene comune, che ciò richiederà loro energie, fatica, sacrifici ma che li rifonderà pienamente restituendo loro molto di più di quanto speso.

*Per carattere equilibrato intendo una persona dotata di un modo di vedere calmo e pieno di buon senso, tale da non essere trascinato da suggestioni e spaventi di massa, ma invece capace di conservare la testa, di guardare innanzi con coraggio ed ottimismo e di saper individuare la soluzione migliore per la comunità, e quindi di contribuire a condurre la nazione senza danni attraverso la nebbia dei contrasti di idee fino all'atmosfera limpida della pace e del benessere (B.-P.: messaggio ad un raduno di Incaricati Rover di contea, Gilwell Park, 28-29 gennaio 1933)*

Alla luce degli accadimenti di questi anni, quanto sarebbe necessario avere persone nel mondo con un carattere del genere, che accogliendo la Parola di Cristo, sapessero diffondere la buona novella contagiando il prossimo con l'amore per l'umanità e per la fratellanza tra i popoli!



Un tale invito non può e non deve rimanere inascoltato, e l'esperienza di vita comunitaria, la sensibilità ad accogliere, la capacità di uscire da situazioni difficili attraverso la forza d'animo e la competenza, possono essere ritenuti ancora oggi strumenti adeguati per tentare di costruire un mondo migliore.

*Lo scopo dell'Associazione è contribuire, secondo il principio dell'autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici.*

### L'autoeducazione

*Il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria cre-*

*scita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età. Il capo, con intenzionalità educativa, fornisce mezzi e occasioni di scelta in un clima di reciproca fiducia e di serena testimonianza che evita ogni imposizione.*

### L'esperienza e l'interdipendenza tra pensiero e azione

*Lo scoutismo è un metodo attivo: si realizza attraverso attività concrete. Il ragazzo è aiutato dal capo a riflettere su tali esperienze per conoscere se stesso e la realtà, così da poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome.*

*(Dal Patto Associativo)*

*È importante che i ragazzi e le ragazze con cui oggi viviamo l'esperienza scout, percepiscano e siano consapevoli dell'importanza del loro contributo personale al bene comune, che ciò richiederà loro energie, fatica, sacrifici ma che li rifonderà pienamente restituendo loro molto di più di quanto speso*

Carattere come capacità di essere "immuni" da stereotipi e mode che rischiano di provocare un appiattimento ed una assimilazione a modelli di vita imposti attraverso l'offerta di una comunità virtuale di appartenenza, alla quale può essere comodo e facile aderire in assenza di un "carattere" che permetta di fare scelte proprie, di individuare un cammino per la propria vita che sia autentico e basato su valori di riferimento. Una direzione in cui lavorare, attraverso le opportunità della vita di unità, mediante l'utilizzo intenzionale e ampio degli strumenti del metodo, con la testimonianza credibile ed autorevole.

Certamente ciascuno, per la propria esperienza, potrà aggiungere del suo a queste considerazioni che vogliono solo porsi come invito, ogni prossima volta in cui ci si troverà a ragionare sul fatto di essere promotori della "formazione del carattere", all'approfondimento e alla consapevolezza della responsabilità e della ricchezza insite nell'essere capo scout. ■





«Akela parlava di costruire una comunità basata sul servizio reciproco, di coeducazione, e soprattutto, quel che più piaceva a me piccolo lupetto ambizioso, di come con le tue capacità potevi disegnare la tua strada»

## Ma chi era quel lupo?

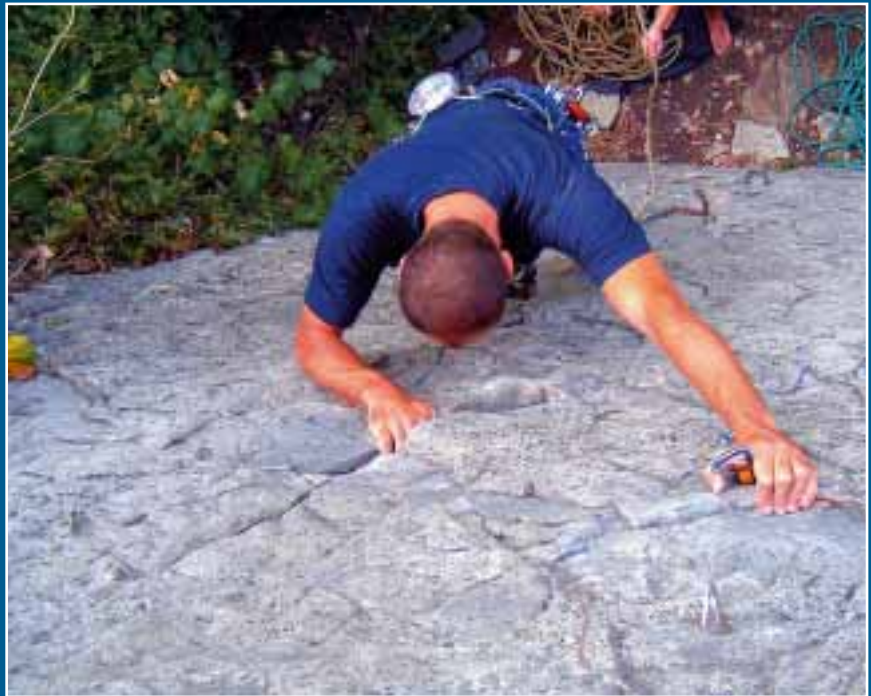
di Paolo Natali

Tanto tempo fa ebbi un capo che con il suo carisma e la sua esperienza era capace di trasportare, affascinare l'intero branco, e ad immaginarlo Akela ti potevi figurare l'idea di questo lupo che dalla rupe compie scelte sagge e ponderate. L'ho rivisto qualche mese fa, in occasione di una festa del gruppo – i suoi bambini sono in branco – e abbiamo scambiato due parole su tutt'altri argomenti. Mi ha naturalmente fatto un po' di impressione riparlare con Akela tre lustri dopo. A questo punto direte: va bene, Pà, bello, ma a noi... che ce frega?!? Ecco, il punto è questo: Akela non è più quel lupo che sembrava, è diventato un uomo, un buon uomo, al quale sei riconoscente perché ha avuto un ruolo grande nella tua infanzia. Ma non è più quel lupo. Delusion? No, in verità no, e qui viene il bello. Probabilmente, mi sono detto, siamo diventati più simili con gli anni. Akela non è cambiato di molto, ma io sì, e forse alla fine siamo diventati lupi tutti e due. Laboriosi ed economici significa la stessa cosa per entrambi. Amici di tutti ha un significato condiviso. E così via. Non sono qui per parlare del successo di un educatore. O meglio, sì, ma concentrandomi sul come, sul cos'aveva

di attraente, sul chi era quel lupo. E chi era, allora?

Era uno che mi colpiva perché parlava di cose che non sentivi dire proprio tutti i giorni. Dentro e fuori i racconti della giungla, Akela parlava – in rigorosa metafora ellecì – di costruire una comunità basata sul servizio reciproco, di coeducazione, e soprattutto, quel che più piaceva a me piccolo lupetto ambizioso, di come con le tue capacità potevi disegnare la tua strada. In realtà niente di sonoramente nuovo, trattandosi semplicemente del messaggio scout. Ma guardate fuori: tutta questa roba è altamente controcorrente. Ci voleva un lupo, appunto, per decidere di portare in giro tutti i weekend quaranta ragazzini e raccontar loro le storie della giungla, magari ogni tanto avendo anche da dire coi suoi coetanei che gli davano del cretino vestito da bambino.

Ma forse non bastava questo per bucare lo schermo. Quello che più interessava anche al lupetto inerme era quanto l'abito del lupo calzasse a questo capo. Quanto egli stesso avesse sposato quei valori. A noi lupetti, agli altri capi quando li vedevamo insieme, ai nostri genitori, a tutti quanti Akela raccontava 'sta roba qui, e dovevate vedere come ci credeva! In che modo limpido potevi vedere che quello che ti raccontava faceva parte anche della sua vita. Ecco, meglio di così non sa-



prei descrivere cosa uno deve fare per essere un testimone sincero dei valori che portiamo avanti. Forse ho anche reso l'idea di quanto nobile sia questo risultato. Altrimenti credetemi comunque: lo è.

Un altro aspetto che mi colpì fu quando arrivarono i cani rossi. Eravamo in una stalla, fuori pioveva, illuminati da una lampada ad olio, e Akela alla fine del racconto pianse. Io pensavo che i lupi non piangessero. E disse anche “vi ho voluto bene come figli, lupi miei, e per questo soffro tanto per dovervi lasciare”, che in effetti è una frase un po' fuori posto per l'ambiente giungla, se vogliamo, ma in quell'occasione sortì un certo effetto. Accidenti, Akela soffriva, piangeva. Era una scoperta. Questo lo rendeva molto ma molto più credibile, ai miei occhi, di quanto già non fosse: da quel momento era raggiungibile, era un mio simile, sapevo che sarei diventato così anch'io. Non avrei mai potuto pensare di emulare un uomo perfetto; ma quel lupo lì, sì, quel lupo era alla mia portata.

La vita è fatta di incontri. Se potete essere un incontro per i vostri ragazzi, avete vinto la posta. Potete farcela, credendo in quello che raccontate, e tenendo a mente che gli animi nobili non hanno paura di mostrare la propria debolezza. Mowgli, umano fra i lupi, faceva spazientire Fratello Bigio per fermarsi ad ammirare la luna.

comunità capi



# Il progetto educativo, né guida rapida né enciclopedia

Sei modi per mandare in rovina la comunità capi e l'educazione di alcuni ragazzi e ragazze

*Il metodo scout ha il merito di insegnare a progettare la propria vita attraverso strumenti che di per sé sembrano banali, come cucinare al campo o giocare con le zattere. E tutto ciò senza essere costretti a partecipare a costosi e mefitici master, dove ti lavano il cervello con gli insopportabili diagrammi di flusso*



di Stefano Garzaro

Saper progettare non è una dote gratuita: lo si impara con un esercizio prolungato nel tempo. Chi è saggio, il progetto l'ha ormai nel sangue: che si trovi a organizzare i soccorsi a una popolazione di profughi, oppure una rapina, non agisce a caso, ma compie ogni passo secondo un criterio logico. Il saggio, per agire, non ha perciò bisogno di stampare ogni volta un diagramma di flusso preventivo delle sue mosse.

Chi è idiota, invece, vive improvvisando. L'idiota peggiore, poi, è quello che, pur non avendo capito nulla di che cos'è un progetto, ama riempirsi la bocca di discorsi sul tema perché tutti ne parlano, perché sui documenti Agesci la parola "progetto" è tra quelle più ricorrenti, perché quella è la moda. Ma l'idiota, anche se compilerà fogli su fogli con esercizi di sequenze analisi-obiettivi-strumenti-verifica, non eviterà disastri nell'affrontare la realtà.

Il metodo scout ha il merito impagabile

di insegnare a progettare la propria vita attraverso strumenti che di per sé sembrano banali, come cucinare al campo o giocare con le zattere. E tutto ciò senza essere costretti a partecipare a costosi e mefitici master, dove ti lavano il cervello con gli insopportabili diagrammi di flusso.

Poiché lo scoutismo rifugge dal razzismo psicologico, e non vuole distinguere tra chi è saggio e chi idiota – ammesso che qualcuno ce ne sia – propone a ogni co-

munità capi di mettere le forze in comune e di discutere un progetto collettivo per educare con efficacia ragazzi e ragazze. Il progetto educativo permette anche a chi ha poca fantasia di non tirare a campare, di non fare sempre le stesse cose, ma di applicare il metodo scout a situazioni e ambienti che si rinnovano sempre e con velocità.

Se il progetto educativo viene considerato un dovere – perché ormai in zona tutti ce l'hanno – oppure è vissuto con scarsa





*Ogni tre anni la comunità capi racconta quali sono le aree di impegno prioritario per il gruppo, dopo aver osservato le esigenze educative dei propri ragazzi*

## **comunità capi** **Il progetto educativo**

creatività, questo nascerà già vecchio, inadatto a interpretare il futuro; la comunità capi riempirà così di parole altri fogli di carta, con un eccesso di dettagli, come se dovesse giustificare se stessa: un tributo al drago della burocrazia.

Che cos'è e come funziona questo progetto lo si trova scritto nello Statuto dell'Agesci, che qui non riporteremo, anche se potrà scapparci qualche frammento di definizione. Cerchiamo piuttosto di capire quali sono gli errori più frequenti, i rischi che si corrono più facilmente nell'uso e nell'abuso del progetto educativo.

### **Un altro metodo alternativo al metodo.**

Nel progetto educativo la comunità capi racconta, in termini comprensibili a tutti, quali sono le aree di impegno prioritario per il gruppo, dopo aver osservato le esigenze educative dei propri ragazzi. Talvolta, però, questo racconto viene imprudentemente lasciato nelle mani di cervelli così fini, che questi ne fanno una palestra personale di raffinata elaborazione. Capita di imbattersi in progetti in cui si descrive come si realizza una caccia, un'impresa o un capitolo con tale ricchezza di analisi che sembra di trovarsi di fronte a un nuovo metodo scout, alternativo a quello già descritto nei regolamenti (oppure a una ripetizione delle stesse idee, ma con parole più difficili). Non ci serve un altro metodo, oltre a quello che abbiamo già.

**L'enciclopedia.** Se il progetto educativo si sviluppa per quaranta pagine, con un'appendice bibliografica e l'indice analitico, oltre a un cd-rom allegato con i documenti e gli esercizi da svolgere, sarà difficilmente utilizzabile dalla comunità capi. Occorre piuttosto uno strumento pratico, consultabile facilmente, un riferimento continuo da tenere in tasca.

**Il documento esoterico.** Il progetto educativo non può essere un documentino esclusivo, zeppo di riferimenti a persone o a situazioni comprensibili soltanto a chi l'ha compilato (chi entrerà in comunità capi l'anno successivo avrà già bisogno dell'interprete). Non può quindi essere scritto in un gergo altrettanto denso di formule e sigle inaccessibile a chi non è scout. Il progetto educativo deve essere piuttosto un raccordo con il mondo

esterno, cioè il mondo vero, quello dei genitori, della scuola, della parrocchia, delle altre associazioni educative o di volontariato con cui si lavora in rete.

**Scolpito nella roccia.** Un progetto intelligente è flessibile, elastico, non pietrifica. Se nel momento in cui abbiamo finito di compilarlo vengono a bussare alla nostra porta i profughi di un gruppo vicino che, per disgrazia, è stato espulso dalla sede naturale, non possiamo dir loro di tornare fra tre anni, quando cioè metteremo mano al progetto nuovo.

Il progetto educativo è destinato alle persone e, come tutti i progetti personali, si deve adattare ai casi della vita, al destino, alla vincita alla lotteria che cambia lo scenario.

**Copertina nuova, libro vecchio.** Ogni tre anni riscriviamo il nostro progetto. Potremmo scegliere la via più comoda, quella di un ritocchino formale che modifica una parola qui e una là, mettendo alla fine una copertina nuova; ma così avremo un progetto senza significato, non più aderente alla storia e alle persone, una bandierina da mettere in cima al-

la torre della sede là dove si posano le cornacchie al termine della cena.

Il progetto indica gli obiettivi e i percorsi educativi che il gruppo vuole vivere in questo momento; orienta l'azione educativa di questa particolare comunità capi; aiuta gli staff delle unità a garantire la continuità della proposta, senza strappi nel passaggio da una branca all'altra. Bisogna perciò avere il coraggio di studiare effettivamente che cosa è cambiato nel gruppo, e quali sono i nuovi obiettivi da raggiungere. Trascorsi tre anni, quanti sono i capi superstiti tra quelli che avevano firmato il progetto precedente?

**A tutti i costi.** Ma è indispensabile che il gruppo abbia un progetto educativo a tutti i costi, soltanto perché su "Proposta educativa" è scritto che ciò è importante? Che senso avrebbe compilare comunque un progetto, anche senza sapere come riempire i fogli? Vi sono delle fasi storiche - momentanee - in cui il progetto educativo potrebbe non essere indispensabile. Ma qui ciascuno deve rispondere sinceramente, non c'è test o allegato ai documenti nazionali che dica qual è la via giusta. ■



*Come è nata nell'Agesci l'idea del progetto educativo*

## Mi chiedono di raccontare...

di Adele Selleri

Mi chiedono di ricordare come è nato, nell'Agesci, il progetto educativo.

È così chiarito definitivamente che ho un buon posto fra i dinosauri associativi. Infatti adesso nessuno lo sa come è nata questa specie di vestito che sembra stia stretto sia ai capi sia alle strutture. Peccato: io non me lo ricordo, come è nato.

### **Lo scoutismo è un progetto educativo.**

Probabilmente c'era bisogno di dare una definizione, un nome nuovo e sintetico a quel che era stata, con evidenza, la strada percorsa da Baden-Powell nelle sue esperienze, e poi descritta nei suoi libri; strada tradotta, rivissuta e descritta nei vari paesi del mondo con diverso destino. Un nome che fosse significativo per lo scoutismo proposto in Italia, dall'associazione Agesci, negli anni Ottanta, nel paese di Lavino di Mezzo e anche nel quartiere Parioli di Roma. Con tante importanti cose comuni e altre cose diverse.

Soprattutto un modo di lavorare da non dimenticare.

Certamente c'erano molti capi, forse troppi, che pensavano di fare educazione scout applicando sempre pedestramente alcuni punti caratteristici, certi programmi, un certo genere di organizzazione e di ritmo, una sequenza di attività e di riconoscimenti, eccetera. Dovunque, come con una bacchetta magica. Nel nome di Baden-Powell. Questo avrebbe fatto crescere "veri uomini", migliori cittadini.

Deve essere subito chiaro che non era mai stato questo lo spirito di B.-P., il quale invece progettava iniziative e metodologie per certi ragazzi, di un certo paese, in un certo periodo...

C'erano invece altri che dicevano di non voler essere schiavi di meccanismi preconfezionati, e di giorno in giorno inventavano e proponevano belle attività e avventure diverse senza un vero collegamento, e magari con meno possibilità di verificare dei risultati di crescita nelle persone.

Forse, mettere a fuoco una definizione, da ripensare periodicamente nei suoi



contenuti, è stata la necessità che ha fatto nascere il "progetto educativo".

Per me, **fare il progetto educativo** ha sempre voluto dire fare scoutismo, nel

*Mettere a fuoco una definizione, da ripensare periodicamente nei suoi contenuti, è stata la necessità che ha fatto nascere il "progetto educativo" che possiamo definire come una risposta ai bisogni dei ragazzi e delle ragazze, del momento, del posto, e secondo i principi, le proposte e gli obiettivi dell'associazione*

modo pensato da B.-P. e quindi come risposta ai bisogni dei ragazzi e delle ragazze, del momento, del posto, e secondo i principi, le proposte e gli obiettivi dell'associazione di cui fai parte (che tu stesso hai contribuito a decidere, con gli altri). Certo un modo di rispondere non casuale e alla giornata, ma secondo un piano. Si faceva così anche prima di chiamarlo "progetto educativo".

A forza di voler migliorare, forse si moltiplicano un po' troppo le gabbie in cui gli educatori si sentono costretti. Forse dovrebbero esserci indicazioni meno complesse e meno rigide dai vari livelli associativi (centrale, branca, regione, zona ecc). Forse dovrebbero esserci meno parole e osservazioni più attente.

Non dimenticherò mai il vocione di Vittorio Ghetti quando riproponeva i punti della necessaria analisi di base: quali sono **le forze e le debolezze, le opportunità, le minacce?**

Buon lavoro. Oggi fare l'educatore è una sfida sempre più appassionante. ■





## La speranza, questa bambina insistente

Lo scrittore cattolico Charles Péguy, ne «Il portico del mistero della seconda virtù» usa un'immagine azzardata nei riguardi di Dio. Dice che Dio non si sorprende della fede degli uomini, nè della loro carità. Ciò che lo sorprende è che gli uomini abbiano speranza. Dice che è come una piccola bambina, «una bambina insignificante. Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso». Non è grande come le sue sorelle maggiori: la fede e la carità. È tanto piccola; sembra trascinata dalle sorelle, ma è lei che tira tutto: «vede quel che non è ancora e che sarà; ama quel che non è ancora e che sarà».

Comincia un nuovo anno liturgico, un nuovo Avvento. Questo breve, ma stupendo tempo della Chiesa, è per eccellenza il tempo della speranza. Quanto bisogno abbiamo oggi di speranza! Penso che nei nostri capi e nei nostri ragazzi dovrebbe rifiorire questa virtù anti-

chissima e così indispensabile per il nostro mondo.

La Chiesa spera nella venuta di Cristo secondo la triplice attenzione che rivolge ad un Signore che è già venuto, che viene e che verrà. Dunque, per la Chiesa la speranza non è un vago sentimento rivolto a qualcosa di incerto: forse Cristo verrà... speriamo... No! La speranza è una cer-



tezza di cuore che pone al centro non ciò che si vede, ma ciò che è più vero, anche se nascosto. La speranza, infatti, apre i nostri occhi al disegno di Dio che, nonostante le apparenze, è l'unica cosa reale della storia degli uomini.

Gli scout da sempre hanno avuto grande onore per la speranza: essa ha il nome di quell'ottimismo che forgia il carattere e che ti fa fischiettare sotto la pioggia non per superficialità, ma perchè uno scout sa che sotto la pioggia ci sono tesori nascosti di amicizia, di sacrificio e di gioia. La speranza scout sa che il 5% di buono nel carattere di quel ragazzo è la sua più vera essenza. Il mondo, invece non ha occhi per vedere il progetto di Dio. Si ferma a ciò che si vede. E - noi lo sappiamo - l'essenziale è invisibile agli occhi. E ciò che Dio è capace di fare è l'unica cosa essenziale.

L'Avvento ci allena proprio a questo: la lettura delle profezie di Isaia ci convince che sono i piccoli *si* dei poveri che cambiano la storia. Un piccolo popolo, una piccola ragazzina di Nazareth, un piccolo libro che contiene le Parole di Dio.

L'Avvento potrebbe essere l'occasione per rispolverare questa antica virtù nei nostri gruppi. In cosa sperano i nostri ragazzi? Che occhi hanno per vedere quel che Dio sta facendo nel mondo? Non è vero che ci si lamenta sempre di tutto, in ogni momento? Questa è la cultura che i nostri ragazzi respirano. Forse anche nelle nostre comunità capi.

La speranza è sempre una bambina, ma insiste nel tirarci da tutt'altra parte. In questo numero di Spirito scout troverete qualche spunto per conoscere in Avvento questa "bambina".

[abrugnoli@sentinelledelmattino.org](mailto:abrugnoli@sentinelledelmattino.org)

*Veglia in comunità capi*

### **Io cerco Te o cosa?**

**Guida:** La ricerca di Dio è sempre stata un problema ma oggi pare che lo sia più che in passato. Da un'epoca di contestazione si vive oggi in un'epoca di composta indifferenza; non ci si dà più pena di cercare veramente come stiano le cose circa l'esistenza e la natura di Dio. Eppure si continua a festeggiare il Natale! La Chiesa e i giovani cristiani si trovano oggi di fronte al compito urgente ed impegnativo di suscitare di nuovo l'interesse e la curiosità per la questione di un Dio che viene ancora a farsi uomo: non è facile trovare l'interlocutore, neppure quello critico!

**Letto:** Il nipote di Rabbi Baruch, il ragazzo Jehiel, giocava a nascondino con un altro ragazzo. Egli si nascose ben bene e attese che il compagno lo cercasse. Dopo aver atteso a lungo uscì dal nascondiglio; ma l'altro non si vedeva. Jehiel si accorse allora che quello non l'aveva mai cercato. Questo lo fece piangere, piangendo corse nella stanza del nonno e si lamentò del cattivo compagno di gioco. Gli occhi di Rabbi Baruch si riempirono allora di lacrime ed egli disse: «Così dice anche Dio: "Io mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare"» (M. Buber, I racconti dei Chassidim, Garzanti, Milano 1985, p. 140).

**Canto di invocazione allo Spirito Santo**  
(es: *CERCO LA TUA VOCE, dei Gen Rosso*)

**ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO**  
*Dalla prima lettera di San Giovanni Apostolo (1Gv 1-14)*

**"... ciò che noi abbiamo udito..."**

**Guida:** Cosa può succedere quando nel silenzio della solitudine comincia a risuonare una voce amica... "come sono belli sui monti i passi di chi reca una buona notizia" (Is); la prima grande scoperta è che non si è da soli, Qualcuno ci sta venendo incontro. Allora la ricerca si fa più entusiasta e la memoria come forziere si apre lasciando riecheggiare le voci che ci hanno accompagnato nel nostro passato. Ascoltiamo una di queste voci: quella di Giovanni Paolo II, quando la sera della



“grande veglia” a Tor Vergata consegnava ai due milioni di giovani presenti e, per mezzo di essi, a tutti i giovani del mondo, il Vangelo, l’unica buona notizia capace di trasformare il quotidiano. Ecco perché verrà portata ai piedi dell’altare la Parola di Dio... anche stasera ci viene chiesto di udire, di ascoltare, di far risuonare nel nostro cuore una parola certa: “il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). È la parola della compagnia eterna di Dio con l’uomo, compagnia sancita dall’incarnazione del Verbo di Dio; è la parola che ci dà il coraggio di camminare cambiando l’esistente intorno a noi, e i luoghi aspri in pianura; allora... vedremo rifiorire il deserto!

**Canto**

**SEGNO: Le Sacre Scritture**

*Dal messaggio del Papa alla grande veglia di Tor Vergata della GMG (19 agosto 2000):*

Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì è difficile. Non è il caso di nascondere. È difficile, ma con l’aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro; “Né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli” (Mt 16,17). In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae, è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; e Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. Cari amici, vedo in voi le “sentinelle del mattino” (cfr Is 21,11-12) in quest’alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivela-

ti veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione, difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnate ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Lo prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell’umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui Egli vi guiderà vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

**“...ciò che noi abbiamo veduto...e contemplato...”**

**Guida:** Tra i tanti atteggiamenti che caratterizzano la nostra vita c’è quello dell’attesa.

**Attesa di che cosa?** Pensiamo a noi e alle nostre “attese”. Attesa di felicità, desiderio di essere ricchi, attesa di essere “importanti”. Chiediamoci: **Importanti per chi? O per che cosa?** L’attesa tra le attese è l’ATTESA DI CRISTO. **Cosa significa ATTESA DI CRISTO?** Per molto tempo le persone hanno vissuto con questo desiderio: l’incontro con il Cristo! Hanno camminato per molto tempo, ma con quel desiderio inquieto di ATTESA, proprio come quando si aspetta un amico... è questo il senso della culla vuota portata da alcuni nostri amici: vogliamo allargare lo spazio del cuore lasciando un posto vuoto, il Suo! È da qui che dobbiamo partire per ritrovare il vero senso del Natale.

Questa ATTESA deve coinvolgerci, deve metterci in moto. È questa attesa che ci fa vedere la vita in modo diverso. L’avvento di Cristo è un momento importante di questo nostro camminare: facciamo sbocciare il desiderio di attenderlo contemplando l’esperienza dei pastori. Essi hanno molto da insegnarci sull’attesa e sui desideri capaci di metterci in moto.

**Canto: Alleluia**

**Letture 2: ATTENDERE**

Non amo attendere nelle file. Non amo

attendere il mio turno. Non amo attendere il treno. Non amo attendere prima di giudicare. Non amo attendere il momento opportuno. Non amo attendere un giorno ancora. Non amo attendere perché non ho tempo e non vivo che nell’istante. D’altronde tu lo sai bene, tutto è fatto per evitarmi l’attesa: gli abbonamenti ai mezzi di trasporto e i self-service, le vendite a credito e i distributori automatici, le foto a sviluppo istantaneo, i telex e i terminali dei computer, la televisione e i radiogiornali. Non ho bisogno di attendere le notizie: sono loro a precedermi. Ma tu Dio tu hai scelto di farti attendere il tempo di tutto un Avvento. Perché tu hai fatto dell’attesa lo spazio della conversione, il faccia a faccia con ciò che è nascosto, l’usura che non si usura. L’attesa, soltanto l’attesa, l’attesa dell’attesa, l’intimità con l’attesa che è in noi, perché solo l’attesa desta l’attenzione e solo l’attenzione è capace di amare.

**J. Debruyrre Ecoute, Seigneur, ma prière Collectif, Paris**

**Canto: Alleluia**

**SEGNO: la Culla vuota**

*Dal vangelo secondo Luca (Lc 2,8-20)*

**“...ciò che le nostre mani hanno toccato...”**

**Guida:** A volte ci assale il dubbio che in fondo il Natale passi lasciando tutto come prima; le nostre preghiere, magari anche viste realizzate con gli occhi del cuore, rimangono solo belle parole. Abbiamo l’esigenza di “toccare”: dopo aver ascoltato una voce, visto un volto, nasce il desiderio di stringere le mani dell’amico, di sfiorare la mano di quel Dio che “ci ricrea” ogni volta. È il grido che sale dal cuore del mondo ogni notte di Natale: Pace sulla terra!

**Scambio di pace**

**CONCLUSIONE: PREGHIERA DI INTERCESSIONE**

**Celebrante:** Alimentati dalla Parola, sostenuti dalla testimonianza dei nostri compagni di cammino, rinnovati dall’esperienza dell’udire, del vedere e del toccare rivolgiamo a Dio padre le nostre preghiere.

**Tutti:** Ci hai fatto per Te Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te

**Padre nostro  
BENEDIZIONE**

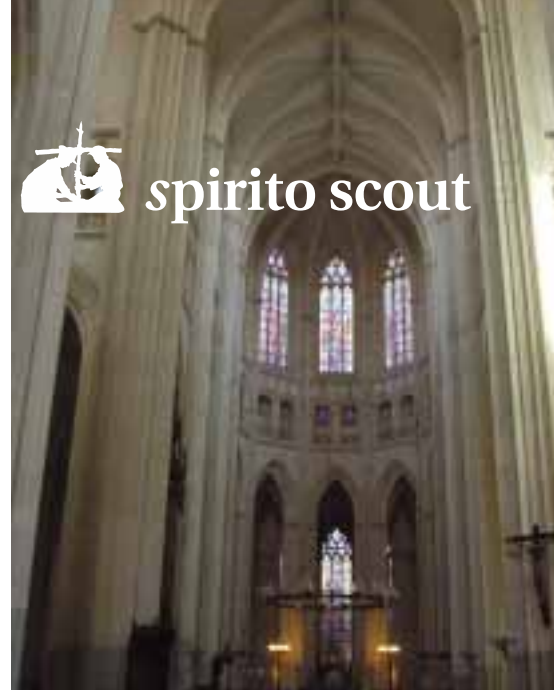




*Che questi poveri figli vedano come vanno le cose  
e credano che domani andrà meglio*



spirito scout



*Un testo per noi*

## **Il portico del mistero della seconda virtù**

di Charles Péguy

La fede che più amo, dice Dio, è la speranza. La fede, no, non mi sorprende. La fede non è sorprendente. Io risplendo talmente nella mia creazione. Nel sole e nella luna e nelle stelle. In tutte le mie creature. Negli astri del firmamento e nei pesci del mare. Nell'universo delle mie creature. Sulla faccia della terra e

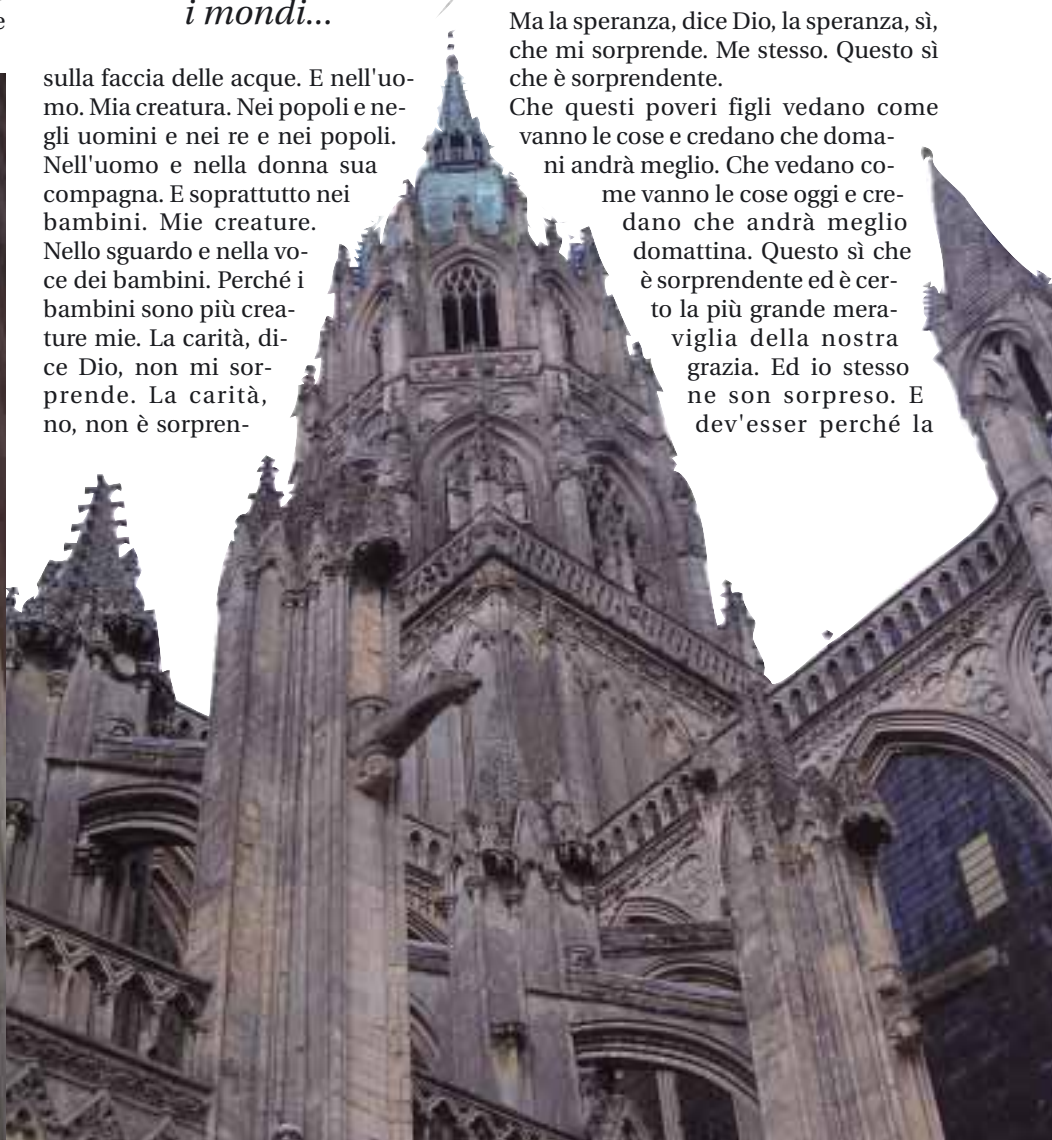
*La Speranza è una  
bambina insignificante che  
è venuta al mondo  
il giorno di Natale  
dell'anno scorso.  
Ma è proprio questa  
bambina che attraverserà  
i mondi...*

sulla faccia delle acque. E nell'uomo. Mia creatura. Nei popoli e negli uomini e nei re e nei popoli. Nell'uomo e nella donna sua compagna. E soprattutto nei bambini. Mie creature. Nello sguardo e nella voce dei bambini. Perché i bambini sono più creature mie. La carità, dice Dio, non mi sorprende. La carità, no, non è sorpren-

dente. Queste povere creature son così infelici che, a meno di aver un cuore di pietra, come potrebbero non aver carità le une per le altre. Come potrebbero non aver carità per i loro fratelli. Come potrebbero non togliersi il pane di bocca, il pane di ogni giorno, per darlo a dei bambini infelici che passano. E da loro mio figlio ha avuto una tale carità.

Ma la speranza, dice Dio, la speranza, sì, che mi sorprende. Me stesso. Questo sì che è sorprendente.

Che questi poveri figli vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio. Che vedano come vanno le cose oggi e credano che andrà meglio domattina. Questo sì che è sorprendente ed è certo la più grande meraviglia della nostra grazia. Ed io stesso ne son sorpreso. E dev'esser perché la





mia grazia possiede davvero una forza incredibile. E perché sgorga da una sorgente e come un fiume inesauribile. Da quella prima volta che sgorgò e da sempre che sgorga. Ciò che mi sorprende, dice Dio, è la speranza. E non so darmene ragione. Questa piccola speranza che sembra una cosina da nulla. Questa speranza bambina. Immortale.

La Speranza è una bambina insignificante. Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso. Ma è proprio questa bambina che attraverserà i mondi. Questa bambina insignificante. Lei sola, portando gli altri, che attraverserà i mondi passati.

Come la stella ha guidato i tre re dal più remoto Oriente. Verso la culla di mio figlio. Così una fiamma tremante. Lei sola guiderà le Virtù e i Mondi.

Una fiamma squarcerà delle tenebre eterne.

Avanza. Fra le due sorelle maggiori. Il popolo cristiano non vede che le due sorelle maggiori, non ha occhi che per le due sorelle maggiori. Quella a destra e quella a sinistra. E quasi non vede quel-



*Ciò che mi sorprende, dice Dio, è la speranza. E non so darmene ragione*

la ch'è al centro. La piccola, quella che va ancora a scuola. E che cammina. Persa fra le gonne delle sorelle. E ama credere che sono le due grandi a portarsi dietro la piccola per mano. Al centro. Fra loro due. Per farle fare questa strada accidentata della salvezza. Ciechi che sono a non veder invece che è lei al centro a spinger le due sorelle maggiori. E che senza di lei loro non sarebbero nulla. È lei, questa piccola, che spinge avanti ogni cosa. Perché la Fede non vede se non ciò che è. E lei, lei vede ciò che sarà. La Carità non ama se non ciò che è. E lei, lei ama ciò che sarà.

La Speranza vede quel che non è ancora e che sarà. Ama quel che non è ancora e che sarà. Nel futuro del tempo e dell'eternità. E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare. Come una bambina che non abbia la forza di camminare. E venga trascinata su questa strada contro la sua volontà. Mentre è lei a far camminare le altre due. E a trascinarle, e a far camminare tutti quanti, e a trascinarli. Perché si lavora sempre solo per i bambini.

## ZOOM

### *Nello zaino dell'assistente ecclesiastico* **Idee sparse per vivere l'Avvento**

*Avvento: tempo da vivere con una idea portante. Non cadiamo nell'errore di "far finta" che Dio debba ancora nascere. Colui che attendiamo è un Gesù vivo e risorto, adulto. Questo è il nostro Avvento!*

#### - Speranza scout

Si potrebbe appendere in sede una scritta che pian piano si completa: S-P-E-R-A-N-Z-A, facendo scoprire ai ragazzi il significato di questa parola utilizzando le iniziali di "sinonimi" significativi tratti dai contenuti di fede (da spiegare utilizzando il Compendio al Catechismo) o dalla vita scout come per esempio: Sogno di Dio - Parusia - Emmanuele - Rinnovamento (del mondo) - Alleanza (sponsale) - Nulla è impossibile - Zeta (Cristo Omega) - Avvento (del Natale).

#### - Mappa della speranza

Su una carta geografica, far scoprire ai ragazzi la mappa della speranza nel mondo: segnare dove ci sono esperienze significative di costruzione di un mondo nuovo, anche se non visibili ai media. Esempio: esperienze di pace in Pale-

stina, il Sermig a Torino, i frati del Bronx a New York, ecc...

#### - Operazione "Luce della pace"

Dopo la GMG a Colonia, non possiamo che riproporre quest'attività, lanciata a livello mondiale niente meno che dal Papa durante la veglia a Marienfeld. Si tratta di far arrivare nella propria città la luce di Betlemme che gli scout portano in giro per il mondo come segno di pace e di speranza dal 1986. Per sapere come si fa, leggi PE 7/2004 oppure vai al sito: [www.retecivica.trieste.it/luce/](http://www.retecivica.trieste.it/luce/)

#### - La corona della speranza

Invece della solita corona di Avvento (che si ferma a 2 candele accese!), accendiamo i 4 angoli della sede con dei luminari (uno per ogni BA o per ogni atto di "speranza" che abbiamo compiuto nella settimana). Alla fine avremo una sede tutta illuminata e gioiosa. Questo semplice gesto rende bene l'idea che la speranza è una virtù piccola, ma capace di incendiare il mondo (e attenti a non bruciare la sede!). Come variante, si può proporre il segno al proprio parroco.



# Decidersi per il Vangelo

*Una riflessione per i capi e le comunità capi*

*Il Gruppo Tracce, in collaborazione con il Comitato Centrale, è stato creato nel gennaio 1999 con l'obiettivo di ripensare alle tematiche inerenti la vita di fede in associazione. Lo scopo è quello di porre le basi per un approfondimento che coinvolga tutti i capi su tale argomento, che permetta di riflettere sull'identità di cristiani impegnati in Agesci oggi.*

*La finalità, inoltre, è quella di comprendere come sia possibile eliminare il divario fra valori e testimonianza concreta per affrontare, più sicuri della nostra identità, le sfide che la società, in continua evoluzione, pone.*

*Decidersi, orientarsi, scegliere. Sono le parole dell'impegno, sono le parole del nostro servizio, sono parole che al tempo stesso ci impegnano e che vorremmo riscoprire, ri-fare nostre.*

*Da qui è partita la riflessione, svolta assieme al "Gruppo sulle Tracce", per riprendere in mano le questioni ideali e lo stile del nostro impegno educativo. Sono quelle che, in altre occasioni, abbiamo chiamato "virtù educative", cioè quell'insieme di capacità, stile, tensioni che devono caratterizzare il nostro servizio, il nostro impegno sociale e, in fondo, il nostro stesso essere.*

*"Duc in altum", ci invitava Giovanni Paolo II nel nostro ultimo incontro con lui, riprendendo l'immagine evangelica di Gesù che invita i suoi a "prendere il largo"; abbandonando le sicurezze dei fondali meno profondi, spingendosi invece con la loro barca in mare aper-*

*to. È un'immagine che sentiamo vicina alla nostra esperienza scout, perché ci ricorda il gusto dell'avventura, della sfida, del giocarsi con impegno e tenacia in vista di un risultato migliore. "Prendere il largo" non significa quindi astrarsi dai problemi quotidiani o sorvolarli, significa al contrario finalizzare tutte le nostre azioni a manifestare il carisma educativo, la passione, l'interesse per i bambini, i ragazzi ed i giovani del nostro Paese. È solo attraverso questo nostro impegno quotidiano che potremo manifestare l'opera dello Spirito, che agisce in noi ed attraverso di noi.*

*Cosa fare dunque di questo sussidio? Si potrà usare a livello personale, per una lettura meditata che dia nuovi spunti di riflessione per il nostro servizio. Oppure – e forse meglio – potrà essere oggetto di dibattito e approfondimento in*

*comunità capi, magari prendendolo "in piccole dosi", per accompagnare i momenti di riflessione durante l'anno. Attenzione però, questo scritto non è un manuale di buone maniere e di cose da fare, né contiene risposte per ogni nostro dubbio. Anzi! Ci sono forse più domande che risposte. Alcune, più esplicite, le abbiamo volute evidenziare nel testo, affinché possano essere spunti per ulteriori riflessioni.*

*Ve lo offriamo in spirito di condivisione e fratellanza scout, affinché il nostro servizio e il nostro impegno possano essere rinnovati dalla luce del Vangelo e resi, ogni giorno, migliori.*

*Buona Strada!*

**Chiara Sapigni, Marco Sala  
don Francesco Marconato**

*Presidenti del Comitato nazionale  
Assistente ecclesiastico generale*

***"È più difficile essere rivoluzionario che conformista. Per fare il rivoluzionario bisogna essere lo specchio di ogni virtù".***

*Don Lorenzo Milani, 17.11.1965  
(Lettere, Mondadori 1970, p.270)*

*L'educatore deve essere credibile. La credibilità, per tutti, esige coerenza; per un cristiano poi esige fedeltà, che è qualcosa di più e di diverso.*

**1. EDUCARE COME ATTO DI RESPONSABILITÀ E COME VOCAZIONE DEL CAPO**

*Il rigore severo di don Milani, che si coglie nella provocazione di*

*apertura, può essere un ammonimento per quanti, come il capo scout, sono chiamati a responsabilità educative.*

*Per noi capi la **responsabilità** (che significa letteralmente "**capacità di rispondere**") comporta la consapevolezza che non solo abbiamo scelto con libertà di svolgere un servizio educativo, ma soprattutto che questo ci è stato affidato come **un mandato**, e siamo chiamati a risponderne. Lo abbiamo ricevuto innanzitutto da Dio come nostra **vocazione**, e quindi dalla Chiesa (a tutti i livelli) che ci prende sul serio e si*

*fida di noi e del nostro appartenere ad una associazione riconosciuta per la serietà e l'equilibrio dei suoi principi costitutivi. Lo abbiamo ricevuto anche, chiaramente, dalla stessa Associazione, alla quale siamo legati con un rapporto fiduciario che va dalla fedeltà alla nostra Promessa, dal nostro diritto-dovere di formarci come capi, fino alla nostra fedeltà e lealtà ai comuni valori ed alle norme che regolano la vita associativa (Patto Associativo ecc). Lo abbiamo ricevuto anche dalle famiglie che ci affidano i ragazzi, nei confronti delle quali abbiamo*



# gruppo Tracce

## Decidersi per il Vangelo

*Ciò che sostiene tutta la nostra azione educativa è proprio il desiderio di essere ritenuti credibili e di meritare fiducia*

l'obbligo civile e morale di essere all'altezza delle attese educative; ed infine lo riceviamo giorno per giorno dai ragazzi che ci guardano come a dei fratelli maggiori: i ragazzi coi quali instauriamo un rapporto di reciproca fiducia, con tutti gli obblighi che ne derivano.

**A chi abbiamo risposto, a chi rispondiamo oggi, con il nostro servizio?**

**Quando ci siamo sentiti capaci di rispondere?**

**È possibile offrire risposte senza porsi domande?**

A tutti questi soggetti dobbiamo rendere conto: educare col metodo scout facendo parte di un'associazione come l'Agesci non è un atto privato, ma sempre un atto personale e comunitario, sociale ed ecclesiale insieme. In fondo, comunque, dobbiamo riconoscere che ciò che sostiene tutta la nostra azione educativa è proprio il desiderio di **essere ritenuti credibili e di meritare fiducia.**

### **2. CHIAMATI AD ESSERE TESTIMONI CREDIBILI**

Nel rapporto educativo il capo è in gioco non soltanto per il tempo stretto che dedica alle attività, per il tempo che passa a diretto contatto con i ragazzi; è in gioco con tutta la sua persona (con tutti i suoi "pensieri, parole ed azioni"), perché la relazione educativa avviene non in un incontro di ruoli, ma in un incontro di persone. Si comprende così che la lealtà, la trasparenza, la credibilità personale sono essenziali per un corretto ed onesto servizio educativo. La nostra vita, anche quando siamo per conto nostro, nel nostro "privato", è chiamata a manifestare un'adesione di fondo ai valori che come capi siamo chiamati a trasmettere, e la ricerca di una sempre maggior fedeltà a Colui che ci ha inviato. Infatti **non si educa per quello che si dice o quello che si fa, ma per quello che si è.**

È sempre valida l'affermazione di

Paolo VI: **"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"** (L'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 41 - 1975). Nella stessa esortazione apostolica aveva anche detto: **"La buona novella deve anzitutto essere proclamata mediante la testimonianza... Con tale testimonianza senza parole, i cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira?..."** (n.21).

La vita autenticamente cristiana infatti suscita interrogativi, ed il cristiano risponde, come scrive l'apostolo Pietro, **rendendo "ragione della speranza che è in lui"** (1 Pt 3,15). L'apostolo, appena prima aveva ricordato l'importanza e l'efficacia della testimonianza, anche nelle semplici situazioni e nei gesti ordinari della vita: **"anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola, vengano conquistati, senza bisogno di parole, considerando la vostra condotta"** (cfr 1 Pt 3,1-2). È la nostra vita che deve parlare. Nessuno ormai discute che il modo migliore per "dire la fede" non è quello di insegnare le verità teoriche, ma quello di renderle presenti attraverso la propria vita. La chiesa, con sapienza, sapendo che la capacità di essere testimoni credibili ed efficaci non dipende solo da noi, ma dall'aiuto di Dio, non si stanca di chiedere nella liturgia: **"Tu che cooperi sempre con gli annunciatori del tuo vangelo,... fa che ognuno di noi proclami la tua resurrezione con la coerenza della vita"** (sabato II di Pasqua).

**Il nostro scoutismo è una scienza da insegnare o un'esperienza da vivere?**

**Cosa ci tocca, davvero, nel rapporto educativo? Per cosa sentiamo che valga la pena impegnarsi in un'avventura educativa?**

Aggiungiamo infine che nel lin-

guaggio religioso il testimone non è solo colui che vive ciò che crede, ma è anche, e soprattutto, colui che si fa comunicatore della verità divina; in sostanza **"il testimone non rimanda a se stesso, ma rivela la presenza dell'Altro"** (G.Tangorra).

E questo vale tanto più oggi, tempo in cui assistiamo sia ad un crescente pessimismo verso le grandi ideologie che non sanno rispondere alla domanda di senso dell'uomo di oggi, sia all'indebolimento del concetto di autorità (nel senso di Mt 7,29), e simmetricamente all'affermarsi del soggettivismo morale che conduce ad una specie di anarchia dei comportamenti, e di alcune correnti di pensiero che negano l'esistenza di verità ultime ed universali capaci di orientare l'uomo e che hanno l'effetto di appiattare e banalizzare tutti i valori. Secondo questa visione della vita nulla è dato, nulla è fisso e stabile, ma tutto diviene incerto, opinabile, instabile, uguale,...

Sta in questo il **grave rischio del relativismo**, in particolare in campo etico, riaffermato fin dalle sue prime parole dal papa Benedetto XVI. È un pericolo che papa Giovanni Paolo II ha sempre evidenziato nel suo lungo e fecondo magistero, già nell'apassionata enciclica **"Redemptor hominis"** del 1979 (che sarebbe da rivisitare con attenzione), e **soprattutto nella "Veritatis splendor"** del 1993, che dedica interamente **all'insegnamento morale della Chiesa**, fino alle sue ultime sofferite parole.

È il problema antico dell'uomo, teso fra innato desiderio del bene ed istintivo cedimento al male. Ammoniva già S. Paolo: **"Io non riesco a capire neppure ciò che faccio, ma quello che detesto... c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo... acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge che mi rende schiavo della legge del peccato"** (Rom 7,13

*La nostra vita, anche quando siamo per conto nostro, nel nostro "privato", è chiamata a manifestare un'adesione di fondo ai valori che come capi siamo chiamati a trasmettere*





ss); ed in un altro passo: *"Tutto mi è lecito! Ma non tutto giova"* (1 Cor 6,12); occorre infatti saper discernere ciò che può condurre l'uomo a crescere nel bene e nella verità, e ciò che invece lo allontana in quanto fallace e frutto di situazioni contingenti e mutevoli.

Bisognerebbe per questo ricordare che in mare aperto ci si orienta con le stelle, non con boe galleggianti soggette al movimento delle correnti; abbiamo bisogno di qualche punto di riferimento "alto", assoluto (pensiamo al "cielo stellato" di Kant), qualcosa, anzi Qualcuno, che sappia dare senso, che sappia **"svelare pienamente l'uomo all'uomo"** (Gaudium et Spes 22).

### 3. FEDELI A DIO E AI RAGAZZI

Il cristiano, il testimone, il capo, come sopra si diceva, è chiamato a *rivelare* la presenza di Dio: quale grande dignità essere chiamati, noi, semplici creature, a collaborare con Dio stesso per manifestarlo al mondo, per farlo conoscere ed incontro; proprio noi, con tutti i nostri limiti, le nostre paure ed incertezze, i nostri fallimenti e le nostre infedeltà! Maria, la serva del Signore, aveva capito queste cose e con umiltà riconosce: *"grandi cose ha fatto in me l'onnipotente..."* (Lc 1,46 ss). È sempre il Signore infatti che opera in noi; dovremmo imparare a dire: "non sono io che educo... è il Signore che si serve di me" (cfr Gal 2,20: *"non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"*).

E quale responsabilità per cercare di essere all'altezza della missione di annuncio che ci è affidata. Il cristiano, il testimone, il capo, chiamato a rivelare la presenza di Dio, gioca la sua credibilità in primo luogo nella sua **fedeltà**. Se la coerenza è di per sé una virtù eminentemente umana, la fedeltà, e soprattutto la fedeltà al nostro essere creature ad immagine di Dio e amate da Dio, appartiene ad una prospettiva chiaramente cristiana.

Ciò implica che come capi non

siamo chiamati a presentarci come modello per i ragazzi (vedi la vecchiaia, ma proprio vecchia immagine del capo "sul piedistallo"), bensì come fratelli che tendono verso un obiettivo "alto" e lo indicano loro, ma non presumono di poterlo raggiungere solo con le proprie forze. Implica che il cristiano, il testimone, il capo, sente Cristo quale unica possibilità di salvezza, evitando ogni equivoco su false prospettive di auto-salvezza (non ci si salva perché siamo buoni, ma perché Dio ci ama e ci ha riscattati col suo sangue).

**Ma il capo è infallibile, è perfetto? O "rivelare" Dio significa ri-orientarsi, convertire la propria esistenza giocandosi in prima persona?**

**Come è cambiata la nostra vita – il nostro impegno familiare, di studio, lavorativo – da quando abbiamo iniziato il nostro servizio?**

Implica che il capo si ponga di fronte ai ragazzi come strumento nelle mani di Dio, fedele a Dio e fedele anche a loro, che gli sono stati affidati, fedele alla loro graduale progressione nella vita, alla loro storia personale, al loro essere anch'essi immagine di Dio.

Si tratta della duplice **fedeltà a Dio e all'uomo**, che è stata definita *"asse centrale dell'evangelizzazione"* (EN, 4) e *"legge fondamentale del metodo catechistico"* (RdC, 160). È la *"carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne"* (ivi). È la **logica della incarnazione**, il "modo di fare" di Dio: entrare nelle situazioni per dividerle (assumendone limiti e potenzialità) e per riscattarle.

Dire che il capo deve essere fedele non significa chiedergli di essere ineccepibile, perfetto, ma di dare un orientamento positivo alla vita, mostrando strade percorribili, ... sicuri che se si inciampa ci si può rialzare e riprendere il cammino, perché con noi cammina il Signore che ci assiste con il dono dello Spirito Santo.

Gesù è molto severo ed esigente con i falsi maestri ed i falsi testimoni (cfr Mt 12,33-37; 18,6ss), chiede di essere *"perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli"* (Mt 5,48); queste parole, che sembrano al di sopra delle nostre possibilità, vanno capite bene; Gesù non chiede di essere "arrivati" ad uno stato di perfezione, che in questa vita non potremo mai raggiungere; chiede piuttosto, come suggerisce il vocabolo greco (*teleioi*), di **saper condurre fino alle conseguenze ultime tutte le nostre scelte**, di portare fino in fondo la nostra azione, mettendoci in cammino; e per questo è pronto a perdonarci e risollevarci ogni volta che cadiamo, ci ama senza riserve e ci conosce meglio di quanto noi stessi ci conosciamo (*"Signore, tu mi scruti e mi conosci ..."* Sal 139); egli vede se il nostro cuore è puro nelle intenzioni, ed è ciò che per lui soprattutto conta.

Paradossalmente la maturità spirituale cristiana non è, dunque, quella dei "perfetti" in senso umano, dei "coerenti", ma dei **"bambini"** (cfr Lc 18,17). Non significa essere ingenui o sprovveduti, ma appunto, come bambini, capaci di ascoltare, di affidarsi, di sentirsi debitori, di lasciarsi stupire dall'amore sempre nuovo ed imprevedibile di Dio. Lo aveva ben compreso S. Teresa di Gesù bambino che fece della "infanzia spirituale" la sua "piccola via", la sua spiritualità (e che valse a lei, giovane religiosa morta a soli ventiquattro anni, il titolo di Dottore della Chiesa).

**Cosa impariamo osservando i "nostri" bambini, ragazzi, giovani?**

**La nostra fedeltà è sempre imperfetta, questa è l'esperienza comune dell'uomo! Sappiamo affidarci? Sappiamo riconoscere la fedeltà di Dio?**

Per questo dobbiamo **"essere pronti"**, attenti, cercare di **"fare del nostro meglio"** con fedeltà e semplicità, e prendere l'abitudine

*"Non sono io che educo... è il Signore che si serve di me"*

*Dire che il capo deve essere fedele non significa chiedergli di essere ineccepibile, perfetto, ma di dare un orientamento positivo alla vita, mostrando strade percorribili*

# gruppo Tracce

## Decidersi per il Vangelo

*Siamo talmente liberi da capire che l'unico modo di realizzare appieno se stessi è rinunciare alle false libertà di chi vuole fare ciò che vuole*

di verificare in ogni cosa noi stessi, il nostro operato ed il nostro servizio, prima di tutto di fronte a Dio e nel segreto della coscienza, ma anche nella comunità a cui apparteniamo e con cui condividiamo la responsabilità educativa (famiglia, Chiesa, comunità capi, ...): non è certo qualcosa di impossibile. Sarà questo un modo di **rispondere alla fiducia che Dio ripone in noi** (il metodo della fiducia, che è valore e strumento infallibile dell'educatore scout, è anche metodo di Dio nei nostri confronti). Vedremo più avanti alcune conseguenze pratiche di queste indicazioni.

#### 4. LIBERI PERCHÉ LIBERATI

Le fedeltà e la testimonianza, dunque, come unica forma di annuncio che interpella, che non lascia indifferenti. Ricordiamo che in greco "testimonianza" si dice "martyria", espressione che evoca non qualcosa di indolore, di indifferente, ma semmai qualcosa di decisivo, di totale, di costoso, ... qualcosa che può comportare un prezzo da pagare.

La **Grazia**, del resto, ci è stata donata **"a caro prezzo"** (1 Cor 6,20): è l'amore assolutamente libero e gratuito del Padre, che è così grande da portare Dio stesso a dare la sua vita per noi, a farsi nostro servo, a morire e risorgere per noi. La Grazia, evento pasquale, evento di salvezza, di rinnovamento totale; amore che **"dà la vita"** (cfr professione di fede) e ci **"ridà la vita"** col perdono; amore che non chiede di essere contraccambiato per senso del dovere, ma al quale possiamo rispondere solo con un nostro libero atto di amore: senza una relazione d'amore con Dio, amore ricevuto gratuitamente e gratuitamente **"restituito"** (eucaristia come **"rendimento di grazie"**), rimaniamo soli con noi stessi, vittime dei nostri limiti, delle nostre presunzioni, delle nostre paure e della morte, di fatto rimaniamo in stato di schiavitù.

Dio invece fin dal principio ci ha voluti liberi, **per Grazia ci ha liberati**, e ci ha conquistato la libertà **"non a prezzo di cose corruttibili..."**; ma a prezzo **"del sangue prezioso di Cristo"** (1 Pt 1,18s); a caro prezzo siamo stati liberati, e non per cadere in nuove forme di schiavitù (cfr Gal 5,1 - **"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi"**) o in comportamenti standardizzati (...così fan tutti), ma per **vivere già qui ed ora come cittadini del Regno**, il Regno di Dio, **"regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace"** (Prefazio Cristo Re).

Regno che il cristiano, con la sua vita **"paradossale"** (cfr Lettera a Diogneto cap. 5-6), mostra al mondo, o meglio dovrebbe mostrare, come possibile, anzi, come l'unico capace di dare all'uomo pienezza di vita. È l'"andar contro corrente" rispetto alla mentalità diffusa, quell'anticonformismo dettato non da snobismo, ma dal desiderio di vivere nel quotidiano le scelte evangeliche.

Un Regno di libertà vera, di **uomini liberi perché liberati**, talmente liberi da capire che l'unico modo di realizzare appieno se stessi è rinunciare alle false libertà di chi vuole fare ciò che vuole, e cercare di vivere ciò che Dio ci indica nella prospettiva della nostra realizzazione più piena: **"sia fatta la tua volontà"**. Accogliere questa volontà come propria rende l'uomo di fede **"felice e leggero"** (Evdokimov - Le età della vita spirituale). Infatti Colui che ci **"libera dal Male"**, sa meglio di noi quali sono le condizioni della vera libertà per l'uomo, e per questo ci ha dato le sue leggi: **"Ascolta Israele, e bada di metterle in pratica; perché tu sia felice..."** (Dt 6,3).

**Educhiamo alla libertà? Il gioco, l'avventura, la strada, la comunità, il servizio, possono essere degli strumenti per un grande progetto di liberazione? Educhiamo a quale libertà? Quella che guarda all'io come**

**unico fine di ogni azione umana? Quella del "sono libero, dunque posso tutto"? Quella... Educare alla libertà del Vangelo ci pone in situazioni "problematiche" con il nostro modo di essere?**

I **comandamenti** di Dio possono apparire come divieti solo a orecchi superficiali; descrivono invece assai bene l'ambito vitale della libertà dell'uomo, le condizioni perché l'uomo sia davvero libero ed esprima pienamente se stesso, nell'armonia con Dio, con gli altri esseri umani e con il creato, nel rispetto dell'altro che coincide con il rispetto di se stessi. Noi per di più dobbiamo leggere i comandamenti con uno sguardo d'insieme accanto alle **beatitudini** (Mt 5,3 ss) ed al **comandamento nuovo dell'amore** (Gv 13,34): una strada che può apparire difficile per chi vive nel mondo, ma l'unica che vale la pena percorrere per trovare la pienezza di vita e la pace nel cuore.

Gesù stesso aveva detto ai suoi **"voi non siete del mondo"** anche se siete ancora **nel mondo** (Gv 15,19); e vi è una differenza profonda fra la vita del cristiano e quella del mondo, come ci ha ricordato anche recentemente Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose (Bianchi E., Una vita differente). La vita del cristiano infatti (del semplice "cristiano comune", come non si stanca di dire Luigi Accattoli), ed a maggior ragione quella dell'educatore cristiano, contrasta con la cultura secolare in cui vive, e lo segnala ai suoi fratelli; non perché voglia distinguersi o mettersi in mostra, ma perché è per lui una radicale esigenza di fedeltà al vangelo, con semplicità e senza ostentazioni. **"Cara mamma** - scriveva nel 1944 il giovane seminarista Lorenzo Milani - **quando uno liberamente regala la sua libertà è più libero di uno che è costretto a tenercela ... Se ti dicono: Oh il suo povero figliolo non può neanche andare al cinematografo o prendere moglie**

*I comandamenti di Dio possono apparire come divieti solo a orecchi superficiali*





*o prendere il sole, gli devi dire: No, non è che non può, non vuole. Non è libero di non volere?'*

La Lettera a Diogneto sopra citata, antico documento cristiano del II secolo, è ancora di grande attualità: dice infatti che i cristiani vivono come tutti, là dove è toccato loro di vivere, senza stravaganze, apparentemente senza nulla di speciale... e tuttavia "la loro condotta manifesta il carattere straordinario della loro vita", e conclude: "Come l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo". È interessante osservare qui che i padri conciliari citano questo versetto traducendolo in senso esortativo: "come l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo" (Lumen Gentium 38). Un bel segno di umiltà, di sapienza e di realismo.

**Di quale corpo ci sentiamo parte?**

**La Chiesa, l'Associazione, la nostra comunità capi, la comunità universitaria o quella familiare, sono ambiti in cui spenderci facendo riconoscere sempre la nostra originalità?**

**Tutti questi ambiti come interrogano il nostro servizio?**

### 5. LA COSCIENZA, LEGGE SCRITTA DA DIO NEL CUORE DELL'UOMO

Dio ha consegnato all'uomo la legge perché l'uomo, mettendola in pratica sia felice.

Gesù aggiunge: "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore ... Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15, 10-11).

Non è facile mettere in pratica la legge, i comandamenti (forse per questo siamo poco gioiosi e felici!), vuoi per alcune resistenze che abbiamo in noi stessi e vuoi per una serie di condizionamenti della vita in questo tempo. Dio però lo sa bene, e per questo spesso ammonisce che avremo prove e fatiche, che il male ed il peccato sono all'opera per rendere tutto più difficile, ma lui stesso non ci

lascia soli, mantiene le sue promesse e dice: "Abbiat fiducia, io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33).

In questa linea è anche l'apostolo Pietro, che rincuora i suoi: "E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? E se anche dovrete soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate ... pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo **sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza**, ... è meglio infatti soffrire operando il bene piuttosto che fare il male" (1 Pt 3, 13ss).

**Una retta coscienza**, ecco la chiave!

Paolo VI diceva che **il più grande peccato di oggi è "aver perso il senso del peccato"**, della drammaticità del peccato: "che male c'è?; in fondo non faccio nulla di male, ..." e simili banalità.

**Nel nostro servizio, come nella nostra vita, siamo credibili?**

**Cosa significa la credibilità nell'impegno educativo?**

**La nostra credibilità ci interroga sulla nostra strumentalità in ordine all'educazione?**

Questa perdita è la perdita del significato del proprio battesimo, che non solo ci ha fatto figli suoi, ma ci ha liberati dal peccato; se non ci sentiamo "debitori" a Dio per la nostra libertà, certamente pecciamo di orgoglio ed abbiamo smarrito le proporzioni, l'orientamento e il quadro di riferimento dei valori; è quello che Paolo dice "rendere vana la **croce di Cristo**" (1 Cor 1, 17) facendone un sacrificio inutile; è usare male della nostra libertà rendendola semplice arbitrio. Gli effetti possono essere devastanti.

Occorre invece tornare ad **un'etica delle virtù**, cioè ad una visione dell'uomo che si definisce in relazione ai valori morali naturali universali, che non sono in contraddizione con i valori soprannaturali; le virtù esaltano l'unità della persona (la razionalità ed il desiderio, la ragione e la passione) integran-

do tutte le componenti dell'uomo, il quale **intuisce per natura l'universale appello al bene e lo persegue con la volontà** cercando di vivere una vita "buona".

Crediamo perciò che si debbano valorizzare le virtù nella normalità della vita, che possono così divenire un riferimento morale capace di illuminare il nostro quotidiano ed il discernimento nelle diverse situazioni pratiche in cui via via ci veniamo a trovare: in questa varietà di situazioni è la nostra coscienza che ci può dare orientamento. Ma una "retta coscienza", cioè formata e fondata perché sia veramente libera e non capricciosa, volubile o arbitraria. Infatti se un eccessivo oggettivismo normativo rischia di essere astratto ed impersonale (fino ad arrivare al tragico: "ho solo eseguito gli ordini..."), per contro un eccessivo soggettivismo rischia di essere individualistico e destabilizzante (nella più completa anarchia del "faccio quello che mi pare...").

La composizione fra norme e libertà sta nella responsabilità. Lo stesso concetto, detto con parole semplici ed immediate, lo troviamo in alcuni dottori della Chiesa: "**l'uomo giusto è legge a se stesso**" dice S. Tommaso, e Agostino "**Ama, e fai quello che vuoi**", il che significa valorizzare e sapersi assumere le proprie responsabilità. L'agire morale infatti non è neutro, impersonale, arbitrario, ma ci chiama a "rispondere" di fronte a se stessi, agli altri, alle cose, a Dio. Questo lo sentiamo valido soprattutto ora, mentre vediamo assurgere a dignità di "valore" alcune anomalie quali l'apparenza, il possesso, l'utilità immediata, la furbizia... che mortificano il valore morale in sé.

Una bellissima pagina del Concilio Vaticano II aiuta a comprendere la centralità e la dignità della coscienza morale: "**Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire**... L'uomo ha in realtà una leg-

*Dio ha consegnato all'uomo la legge perché l'uomo, mettendola in pratica sia felice*

*Occorre tornare ad un'etica delle virtù, cioè ad una visione dell'uomo che si definisce in relazione ai valori morali naturali universali, che non sono in contraddizione con i valori soprannaturali*

# gruppo Tracce

## Decidersi per il Vangelo

*Una mente ed un cuore illuminati dalla "luce vera". Solo così l'uomo può trovare la sua via, la verità, in sostanza il senso della sua vita*

*ge scritta da Dio dentro al suo cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo e secondo questa sarà giudicato..."(GS 16).*

A volte siamo chiamati ad un vero combattimento interiore, fra quello che sentiamo giusto e quello che siamo spinti a fare. È un combattimento che non avrà mai fine e al quale non possiamo sottrarci. Ogni momento ed ogni atto della nostra vita sono soggetti a questa tensione.

**Come possiamo orientarci alla legge di Dio?**

**Come si fa a tenere insieme "legge" e "libertà"?**

Entra in gioco la nostra coscienza, cui spetta in fondo l'ultima parola sulla nostra vita. Ma la coscienza quindi va formata. Come si orienta la coscienza?

È necessario un serio discernimento per comprendere quale è la volontà di Dio su di me. Occorrono **una mente e un cuore illuminati dalla "luce vera"** (Gv 1): solo così l'uomo può trovare la sua via, la verità, in sostanza il senso della sua vita (cfr Gv 14,6). Si tratta di quella "sapienza del cuore" che il salmista chiede al Signore (Sal 90), della sapienza invocata da Salomone: "Mandala, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica, e io sappia che cosa ti è gradito" (Sap 9,10).

Per questo dovremmo abituarci (riabituarci?) a quell'antico "esame di coscienza" con cui rileggere la vita, le azioni, le scelte, i pensieri, le intenzioni, e metterci semplicemente di fronte a Dio per chiedere ed ottenere il suo perdono e per ricevere nuova forza e nuova luce per orientarci e rinnovarci. Per chi si sente strumento nelle mani di Dio (e addirittura "sacramento", come ad esempio sono gli sposi l'uno per l'altra) dovrebbe divenire uno **stile di vita**; per chi è chiamato a collaborare con Dio (come ogni cristiano comune, battezzato e cresimato, ed a maggior ragione ogni educatore) dovrebbe divenire

nire **una esigenza interiore più che un dovere.**

**6. DOCILI ALLA PAROLA DI DIO PER SEGUIRE IL SIGNORE**

**"Nella Chiesa ogni credente è, per la sua parte, responsabile della parola di Dio.** Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino all'estremità della terra. A tal fine, lo Spirito Santo dispensa a ciascuno **grazie, carismi e uffici, secondo la posizione che occupa nella chiesa**" (CEI - Il rinnovamento della catechesi, 12).

Quando il Signore dice **"voi siete il sale della terra..."** (Mt 5,13) dice una verità e ci fa una promessa: **se sarete fedeli a voi stessi**, al vostro essere figli di Dio (battezzati) ed al vostro essere collaboratori di Dio (cresimati), **darete sapore** alla vostra vita ed al mondo, darete senso alla storia dell'uomo a partire dagli avvenimenti della vostra vita, per quanto piccoli essi siano. E noi potremmo parafrasare: se saremo fedeli al nostro servizio, al mandato che ci è stato affidato, allora daremo sapore...ecc: ma è anche una bella responsabilità, infatti continua: "ma se il sale perdesse il suo sapore...": non si deve perdere il sapore genuino e vero dei figli di Dio... e dei capi scout, altrimenti si può fare più male che bene.

Dobbiamo cercare di "diventare quello che siamo", in una vita orientata dallo Spirito. Per questo dobbiamo **coltivare e valorizzare le grazie, i carismi, i "talenti"** che ci ha dato, scoprire cosa ci propone in vista della pienezza della vita e fare del nostro meglio per compierlo con fedeltà. Il Signore ci ha donato il suo Spirito: **"alito su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo"** (Gv 20,22); lo Spirito poi produce abbondanti frutti, se lo lasciamo agire in noi: **"amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"** (Gal. 5,22).

**Come "saliamo" la vita nostra e di chi ci è vicino?**

**Quali sono i talenti che caratte-**

**rizzano il capo? Quali quelli che ci riconoscono come Associazione?**

**Quale sapore possiamo portare nel società di oggi?**

*"Chi, mosso dallo Spirito, si fa attento e docile alla parola di Dio, segue un itinerario di conversione a Lui, di abbandono alla sua volontà, di conformazione a Cristo, di solidarietà nella chiesa, di vita nuova nel mondo"* (Rinnovamento della catechesi, 17).

Significa **vivere una vita secondo lo Spirito**, cioè vedere tutto con occhi nuovi, lasciarsi condurre dalla grazia di Dio e saper collaborare con essa, vedere possibile ciò che appariva impossibile (ricordate B.-P. che da **un calcio all'impossibile**), scoprire nuovi significati anche nelle cose di sempre ("...per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" Mt 13,52 - "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" Ap. 21, 5) ed **"essere pronti" a vivere il vangelo** "senza se e senza ma".

*"Maestro, che devo fare per ottenere la vita eterna?... Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti"* (Mt 19,16 s) e subito dopo: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri,... Poi vieni e seguimi" (19,21). Così diceva Gesù al giovane ricco, che poi non lo seguì. Il Signore è esigente perché ha a cuore un bene maggiore per la nostra vita e ci invita a identificarlo e a metterci in cammino.

In un altro contesto, a Cafarnaò, dopo il grande discorso sul "pane vivo disceso dal cielo", molti si tiravano indietro: "Questo linguaggio è duro". Allora Gesù ai suoi: "Anche voi volete andarvene?... **Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna**" (Gv 6,60-69). E ancora: "Se rimanete **fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi**" (Gv 8,32).

**C'è una parola di Dio per noi?**

*"Diventare quello che siamo", in una vita orientata dallo Spirito*





**Una parola che possa dare senso alla nostra vita, al nostro servizio, al nostro impegno?**

**E noi conosciamo la Parola di Dio per noi?**

Sta proprio qui il segreto, **nel fidarsi di Dio**, tanto da essere disposti a giocarsi interamente **“sulla sua parola”** (Lc 5,5); qui si comprende il legame fra Parola di Dio e libertà.

E allora cosa bisogna fare? **“Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo!”**: così Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato; così Benedetto XVI nel suo primo discorso.

### **7. LA VITA SECONDO LO SPIRITO: REGOLA DI VITA DEL CRISTIANO**

Come vivere da cristiani, cittadini del regno? Proviamo a tracciare alcune piste percorribili.

**“La regola di vita del cristiano è il vangelo del Signore Gesù, vissuto nella grazia dello Spirito Santo effuso nei nostri cuori”** (Card. Martini – Regola di vita del cristiano, 12 – da questo breve testo prendiamo le considerazioni seguenti, quasi una sintesi di molti temi sopra affrontati in maniera più distesa).

*La regola di vita semplice e grande, che è il Vangelo del Signore Gesù, ci viene consegnata nel momento del **Battesimo** e viene accolta da noi mediante la professione di fede (13). La **Parola di Dio** sta al principio della nostra vita di fede e continuamente la nutre e la rinnova. Essa è la sorgente che illumina le domande del cuore e rigenera le forze nel cammino (16). La Parola si fa carne del Signore **nell'Eucaristia**, centro di tutta la nostra comunità e della sua missione (18). Dalla fede professata, nutrita dalla parola di Dio e dall'Eucaristia emerge il senso della vita ... Il cristiano è colui che sempre e dappertutto si sforza di essere con Cristo e di vivere per Cristo nella sequela di lui (19).*

Questi doni (battesimo, Credo, Parola di Dio, Eucaristia) sono gratuiti, immeritati e inattesi. Il “luogo” in cui questa gratuità si manifesta è anzi-

tutto **la preghiera**, personale e liturgica. Preghiera come risposta alla parola di Dio: quando preghi, più che pensare di essere tu ad amare Dio, lasciati amare da Lui (22-23). Sapersi amati da Dio deve condurre a **rinnovare frequentemente questo incontro col Padre della misericordia attraverso il sacramento della **Riconciliazione** nella Chiesa (28). Se la regola di vita del cristiano è anzitutto il dono dello Spirito si comprende quanto sia importante il sacramento della **Confermazione** che ci fa capaci di testimoniare in pienezza il dono di Dio nelle diverse situazioni di vita (30).**

Alcune conseguenze pratiche che caratterizzano la vita secondo lo Spirito sono la **partecipazione all'eucaristia**, magari non solo la domenica, che ci fa *passare attraverso il deserto dell'incredulità contemporanea con animo sereno e gioioso (32). Così pure riscoprire e valorizzare i **sacramenti del servizio della comunione, che sono l'ordine e il matrimonio. (33). Entrambi sono una chiamata di Dio, una vocazione, e richiedono continuo reciproco scambio di doni, di ricchezze spirituali (35).***

Altra chiara conseguenza sul piano della vita è che *la gioia che il Risorto ci fa provare (cfr Emmaus Lc 24) non può che essere contagiosa (39); e allora l'**accoglienza fraterna**, anzitutto fra i credenti, diviene vero **farsi prossimo** che implica alcune **urgenze di una vita cristiana che tenda alla santità nel quotidiano** quali l'*affido familiare o l'adozione, scelte di solidarietà e di condivisione con lo straniero, l'emarginato, il malato, il bambino solo, esperienze di volontariato vissute con gratuità e dedizione (41).**

Nella vita sociale il continuo riferimento alla Parola aiuta il **discernimento** e forma la **coscienza** e rende capaci di denunciare *quanto offende e manipola la dignità dell'essere umano e di annunciare la fede in modo sciolto e deciso, **pagato anche a caro prezzo (42).***

Così nel campo politico e nel lavoro **imitare Gesù nella propria vita, non solo nel **rispetto della legalità** e della disponibilità a **spendere la propria esistenza secondo la volontà del Signore e il bene più grande del prossimo, ma anche fino al punto di seguire Gesù **nella via della solitudine e dell'abbandono**, se egli lo chiese (43-44).****

Anche **educare** significa dare gratuitamente ad altri ciò che gratuitamente ci è stato donato: l'educazione è una forma alta della restituzione dei beni ricevuti (45).

Così **la famiglia** è un luogo altissimo della realizzazione del progetto di Dio su ciascuno. Nei rapporti quotidiani si esercitano grandi virtù molto semplici, immediate, ma capaci di farci **vivere tutti insieme alla presenza di Dio**; nella famiglia la fedeltà coniugale e il mutuo sostegno diventeranno un riflesso della fedeltà e amorevolezza di Dio (46). **La sobrietà come stile di vita** personale e familiare, oltre che come caratteristica dell'agire ecclesiale, è non solo una forma di imitazione di Gesù povero e crocifisso, ma anche la contestazione più credibile dei falsi modelli della società consumistica e dell'edonismo diffuso. Essa si coniuga ad una precisa **gerarchia di valori**, in base alla quale la vera felicità e il vero bene non consistono nel possedere di più, ma nell'essere di più nella verità e nell'amore, cioè nel dono di sé, davanti a Dio. Si gioca qui la nostra libertà e responsabilità, nell'uso del tempo, nella vigilanza critica sui media, per non farsi dominare dai persuasori occulti della propaganda e **mantenere vigile e libero il cuore**, specialmente nella sfera dei sensi (47). Così il cristiano che vive secondo lo Spirito sarà **operatore di comunione ecclesiale** e vivrà da adulto la missione di Cristo e della chiesa (48-49).

**Ci riconosciamo come operatori di comunione?**

**Quale stile di vita condividiamo con gli altri capi della Co.Ca.?**

**“Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo!”**

*Educare significa dare gratuitamente ad altri ciò che gratuitamente ci è stato donato: l'educazione è una forma alta della restituzione dei beni ricevuti*

# gruppo Tracce

## Decidersi per il Vangelo

*Il progetto di Dio è però un progetto di salvezza e di liberazione, conquistata a caro prezzo per noi col suo sacrificio*

*È necessario che il capo scout si decida per il vangelo, sia in attento ascolto della parola di Dio e viva con fedeltà la sua amicizia con Dio, per prendere sul serio le responsabilità del proprio servizio*



### 8. DECIDERSI PER IL VANGELO

Il percorso che abbiamo fatto in queste note aveva preso le mosse da una primaria esigenza di credibilità e fedeltà: condizioni necessarie per poter essere capi, per assumerci responsabilità educative come nostra vocazione e come mandato che ci è stato affidato.

Ne seguiva una riflessione sulla testimonianza vitale del cristiano, che con la sua vita rivela la presenza ed il disegno di Dio; testimonianza determinante specie oggi, tempo di forte incertezza sui valori di fondo e di scorciatoie morali, tempo di secolarizzazione e di relativismo.

Il progetto di Dio è però un progetto di salvezza e di liberazione, conquistata a caro prezzo per noi col suo sacrificio. Il suo progetto è il Regno di Dio, che trova nella sua parola una legge esigente ma sicura (i comandamenti, le beatitudini, l'amore).

Il credente è di fronte a questa proposta di Dio, ma vive nel mondo, con le sue contraddizioni e tensioni: in tale contesto sembra necessario riscoprire un'etica delle virtù da coltivare, per avere un quadro di valori valido a cui fare riferimento ed orientarsi nelle scelte: il suo comportamento sarà dettato dalla sua coscienza, che non può essere giudicata se non da Dio solo (che conosce nel profondo ogni cuore) e da se stesso; una coscienza formata, che sappia discernere nelle situazioni pratiche di vita cosa porta alla verità e cosa allontana dal bene.

La formazione della coscienza non può prescindere dall'ascolto e dalla docilità alla Parola di Dio: parola esigente ma unica capace di dare all'uomo pienezza di vita, pace e vera gioia.

Così il cristiano che vuole essere quello che è e vivere secondo lo Spirito deve darsi una regola di vita, che lo aiuti a stare davanti a Dio, a se stesso, agli altri ed al mondo, con onestà intellettuale e responsabilità. La regola di vita

può essere molto articolata, e deve essere formulata in base ad una logica gerarchia di valori, ad iniziare dalla riscoperta adulta della propria vocazione battesimale per arrivare a vivere da adulto le scelte nel campo della famiglia, del lavoro, della vita sociale e politica.

È necessario allora che il capo scout si decida per il vangelo, sia in attento ascolto della parola di Dio e viva con fedeltà la sua amicizia con Dio, per prendere sul serio le responsabilità del proprio servizio di educatore nell'associazione, nella chiesa e nella società di oggi.

Egli cercherà di vivere il vangelo facendo del suo meglio, sempre pronto a risponderne, sempre pronto a rimettersi in discussione, a ricominciare da capo, a migliorarsi, e sempre, sempre, facendo tutto **"con l'aiuto di Dio"**, secondo la sua promessa. Questo non sarà per lui un dovere opprimente, non sarà una costrizione o un obbligo; sarà invece una scelta, un'esigenza di libertà e di verità. Sarà un cammino difficile a volte, richiederà qualche rinuncia, qualche sacrificio, richiederà una tensione continua verso la ricerca del vero, del buono e del giusto; ma in questa strada non sarà mai solo: lungo la strada c'è sempre il Signore che ci viene incontro per camminare con noi.

**È tempo di decidersi!**

### Appendice

Queste riflessioni sono affidate ai capi ed alle comunità capi, perché ne facciamo oggetto di verifica e di confronto, perché possano rivedere la loro vita personale e di comunità e, aperti all'azione dello Spirito che soffia dove vuole e non lascia mai le cose come stanno, ma le rinnova intimamente, possano rafforzarsi nella fedeltà alla chiamata di Dio e alle scelte associative. Qualche strumento per arricchire la propria ricerca può essere

cercato in alcuni testi qui citati, e in molti altri ancora: la **Parola di Dio** in primo luogo (a proposito, abbiamo una Bibbia leggibile, aggiornata e con delle note di commento e di approfondimento?), sorgente inesauribile, magari anche secondo i diversi cicli del **lezionario liturgico (il mesale)**; fra i documenti del Concilio Vaticano II possiamo segnalare in particolare la **"Gaudium et Spes"** che tratta della chiesa nel mondo contemporaneo; poi il **Catechismo della Chiesa Cattolica**, che espone la dottrina cattolica in maniera sintetica e chiara, e può essere consultato su singoli temi; per evitare che la dottrina non sia separata dalla vita sarebbe utile approfondire alcuni argomenti parallelamente anche sul **Catechismo degli adulti "La verità vi farà liberi"** (ad esempio può essere molto utile tutta la terza parte che tratta dei temi morali).

Alcune lettere di Giovanni Paolo II possono offrire un ampio materiale di ricerca: citavamo in particolare la "Redemptor hominis" e la "Veritatis splendor" che più direttamente trattano di alcuni temi sopra richiamati, ma dovremmo ricordare anche la "Christifideles laici", la "Familiaris consortio", e su su fino alla lettera apostolica "Novo millennio ineunte", testo che traccia alcune linee programmatiche per tutta la chiesa all'inizio del millennio. Chi comincia una ricerca su questi temi, si trova costretto di fatto a cercare altri testi, a seguire le citazioni, i rimandi, e l'orizzonte gli si allarga in modo impressionante ed entusiasmante: non è necessario leggere e studiare tutto questo, ma non si può neppure trascurare del tutto insegnamenti autorevoli che ci vengono consegnati per orientare la nostra vita nel nostro tempo e che costituiscono un riferimento importante per tutti noi come cristiani desiderosi di crescere nella fede in questo nostro tempo.



# Più preti per lo scoutismo

Cantieri per assistenti ecclesiastici promossi dall'Ente Baden di Milano in accordo con la Formazione capi nazionale. Obiettivi, temi e modalità di lavoro

Nella suggestiva cornice della Val Codera e del terreno scout di Colico, si è svolto anche quest'anno (dal 17 al 20 aprile) il Cantiere scout per assistenti ecclesiastici nell'ambito del percorso sostenuto dall'Ente Baden "Più preti per lo scoutismo, più scoutismo per i preti", in accordo con la Formazione capi nazionale. Il primo cantiere, promosso da Vittorio Ghetti e dall'Ente Educativo Baden in accordo con la Fo.Ca. nazionale, risale a dieci anni fa. L'idea di offrire questo servizio all'associazione scaturisce dai fini istituzionali dell'Ente Baden che si propone, tra l'altro, di sensibilizzare il mondo ecclesiale alle problematiche scout. A più riprese, in questi dieci anni, è stata verificata con la Fo.Ca. nazionale l'utilità di questa iniziativa, che si è di norma affiancata ai campi per assistenti ecclesiastici proposti dall'associazione.

Lo staff è composto da capi censiti in associazione e ne fa sempre parte l'AE regionale lombardo. Obiettivo dei cantieri è quello di offrire ai sacerdoti un'occasione di riflessione su contenuti scout attinenti il loro ministero.

Le tematiche scelte vogliono contribuire alla pastorale degli AE all'interno dello scoutismo e vengono affrontate vivendo un'esperienza di strada lungo i sentieri della Val Codera, facendo crescere nella preghiera e nella riflessione una comunità e stimolando il confronto e lo scambio di esperienze.

Al termine di ogni cantiere viene elaborato un "libretto" con lo schema delle sessioni, dell'itinerario di fede, di veglie o di altre proposte emerse durante l'evento. In più occasioni sono stati raccolti anche i contributi dei partecipanti.

Il tema proposto ai sacerdoti, provenienti prevalentemente dal Nord e dal Centro Italia quest'anno è stato: "Scoutismo, educazione a scelte etiche". Ci sono state d'aiuto nella preparazione alcune riflessioni di Mons. Andrea Ghetti (Baden): *A quali mete portare i giovani in questi tempi?*

- 1) Educazione alla coscienza personale, cioè al senso dei propri doveri;
- 2) Educazione alla responsabilità come rispetto alla vocazione di Dio, per attuare tutto il patrimonio personale;
- 3) Educazione al servizio, come elemento di perfezione cristiana. Tutto questo è possibile se ciascun sacerdote si presenta ai giovani ricco di elementi personali raggiunti attraverso una seria elaborazione e se saprà realizzarli giorno per giorno. Ogni agire richiede una meta. Se faccio un tennis club, devo pensare a racchette e scarpe, se invece un club velico avrò acqua e bar-

*che. Allora chiediamoci: perché si fa dello scoutismo? Per fare degli scout, cioè dei tipi che abbiano un determinato profilo per tutta la vita".*

Da questi interrogativi è nato un percorso di riflessione che ha preso le mosse dalla visione di vita di B.-P., altamente etica e decisamente positiva, estrinsecata nelle proposte della Promessa e della Legge, per arrivare poi alle concrete attenzioni pedagogiche nelle tre branche e agli strumenti del metodo.

Non è facile chiedere a un sacerdote, immerso nei suoi quotidiani impegni pastorali, di ritagliare del tempo per partecipare a un cantiere: lo è di più se si condivide lo stesso desiderio di essere d'aiuto ai giovani, per rispondere alle loro domande di significato, se si condivide la stessa volontà di continuare a migliorare l'efficacia delle proprie proposte di percorso verso il Regno e la ragionevole certezza che lo scoutismo possa, anche oggi, essere una scelta capace di incoraggiare tanti giovani a fare scelte di crescita umana e cristiana.

Il piccolo gruppo di partecipanti ha permesso di camminare, pregare, riflettere, confrontarsi e contemplare in un vero clima di fraternità sacerdotale scout, raccontando le proprie esperienze

e i propri progetti.

Per alcuni è un'occasione che di anno in anno si rinnova perché il ricordo dei precedenti incontri non si è dissolto, ma ha nutrito il desiderio di rivivere e approfondire la spiritualità scout, creando legami significativi con lo staff e gli altri partecipanti.

Questo cantiere monotematico, volto a ripensare l'uso che un sacerdote può fare dello strumento scout e dell'influenza esercitata dallo scoutismo sulla sua vocazione di prete, si trasforma così in un breve esercizio spirituale vissuto nella natura e sulla strada, in stile scout.

La speranza è che analoghe occasioni siano accolte in futuro con lo stesso entusiasmo e la stessa passione di oggi, non solo dagli assistenti, ma anche dalle religiose, dai seminaristi e da quanti desiderano essere autentici testimoni tra i giovani.

**Per ulteriori chiarimenti e informazioni: Federica Frattini**  
[malf.frattini@tin.it](mailto:malf.frattini@tin.it) - tel. 031 865467 oppure 02 6896891

**Lo staff**

Federica Frattini, Gian Maria Zanoni, don Andrea Lotterio, Federica Zanoni Fasciolo, Alberto Lucchesini, Felice Vergani



scoutismo oggi



# I cercatori delle chiavi perdute



ASCI Palermo 1 1916 - primo Riparto in Sicilia - Centro Studi e Documentazione AGESCI Sicilia

C'è un vecchio e grande scrigno tutto impolverato. È chiuso. Ricorda i tesori nascosti dai pirati. Cosa ci sarà dentro? La curiosità è grande: dobbiamo trovare il modo di aprirlo, dobbiamo trovare la chiave. Come fare?

Il Centro Studi e Documentazione dello Scoutismo in Sicilia cerca le "chiavi" per aprire tutti quegli "scrigni" dove si nasconde la storia dello scoutismo e del guidismo regionali oggi sconosciuta.

Grazie a queste "chiavi", a queste occasioni, a queste disponibilità, sarà possibile aprire gli "scrigni" e recuperare l'enorme ricchezza sparsa in tutta la Sicilia. Il Centro vuole mettere gli "scrigni" aperti a disposizione di tutti per far sì che non si perda la memoria. Per questo, vuole essere il luogo dove **raccogliere** e **documentare** quanto lo scoutismo e il guidismo, in Sicilia, hanno prodotto e producono. Vuole promuovere sia la diffusione della cultura scout, permettendo

una conoscenza più approfondita, sia la **ricerca** sul movimento, in particolare della Sicilia, in collaborazione con le altre associazioni scout e le istituzioni operanti nel territorio.

**Il Centro mette a disposizione:**

**archivio storico**  
**biblioteca specialistica**  
**emeroteca**

per ricercare i vecchi censimenti, ricercare riviste a completamento di una raccolta, richiedere un articolo introvabile, conoscere le esperienze delle altre regioni e associazioni scout, visitare un Museo sulla Storia dello Scoutismo in Sicilia (in futuro), fare tesi e studi.

Agli universitari che scelgono di fare una tesi su un argomento scout, il Centro potrà suggerire un'idea e poi fungere da supporto.

**Il Centro ha bisogno di te** per inventariare e classificare il materiale; creare una

schedatura dei contenuti di tutte le annate presenti; scannerizzare riviste e documenti.

**Diventa cercatore di "chiavi" perdute**, partecipa anche tu alla ricostruzione di questa ricchezza dispersa. Regala al Centro un libro di vecchia edizione e avrai in cambio un'edizione attuale. **Dona o affida** (cioè senza cedere la proprietà al Centro) archivi personali, collezioni o altro per i quali sarà creato in archivio un fondo che porterà il **tuvo nome**.

Aiutaci a ricercare "vecchi" scout o loro parenti affinché vengano a conoscenza degli scopi del Centro.

La storia rappresenta le nostre radici, documenta il nostro cammino, ci aiuta ad imparare dal passato, ci accompagna nel progettare il futuro: aiutaci a recuperarla. Grazie sin d'ora per la collaborazione.

«Nel (...) passaggio in questo mondo, che ve ne accorgiate o no, (...) state lasciando dietro di voi una traccia»<sup>1</sup>: l'importante è saper lasciare delle buone tracce e saper trovare le "chiavi" per utilizzare al meglio le tracce di chi ci ha preceduto.

Il Centro Studi e Documentazione è operativo da oltre un anno nei locali della sede regionale dell'AGESCI Sicilia, situata in un bene confiscato alla mafia. Esso opera in collaborazione con le associazioni regionali CNGEI, MASCI, FSE e ASSORAIDER.

Seguici su [www.sicilia.agesci.it/csd](http://www.sicilia.agesci.it/csd) o scrivi ad [archivio@sicilia.agesci.it](mailto:archivio@sicilia.agesci.it).

Antonio Scalini

<sup>1</sup> Baden-Powell, «Prefazione» in Laura Holt, *Blazing The Trail*, 1923 (ora in Baden-Powell, *L'educazione non finisce mai. Pensieri per gli adulti*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1996, p. 25.



CNGEI Taormina 1915 - prima Sezione in Sicilia - "Sii Preparato", 1915, p. 212 (Centro Studi Scout "Olivio")



## Il servizio al prossimo



Se in luogo della promozione del proprio io si facesse del servizio del prossimo il primo scopo della nostra educazione, esso eserciterebbe sugli educandi un interesse almeno uguale, e il risultato sarebbe che ci troveremmo a vivere in un mondo assai differente.

Parlando l'altro giorno con un funzionario della Società delle Nazioni gli chiesi: «Come va questa nostra Società?».

«Non c'è male», mi rispose, «ma non potrà mai funzionare in pieno finché non verrà il giorno in cui tutti i suoi membri siano uomini che abbiano ricevuto una formazione scout».

Questa risposta mi prese alquanto alla sprovvista, e replicai: «Vuoi dirmi con questo che essi dovrebbero andare a dormire sotto una tenda e farsi da mangiare da sé?». «No, non dico questo», rispose lui, «ma la sola scuola che io conosco che insegni il servizio come prima regola di vita è il Movimento scout. La Società delle Nazioni non dovrebbe essere solamente un'assemblea di rappresentanti dei vari Paesi, ognuno sollecito degli interessi del suo particolare Stato, ma piuttosto un gruppo di esperti in continua consultazione per conse-

guire il bene dell'umanità». Ecco dunque un altro riconoscimento che dovrebbe ispirare il nostro lavoro, in quanto ci mostra che siamo già sulla giusta traccia.

La formazione che noi diamo si esplica soprattutto attraverso l'esempio del capo, che deve appunto dare la giusta impostazione col suo patriottico dedicarsi al servizio del ragazzo, unicamente per la gioia di farlo e senza alcun pensiero di ricompensa materiale.

I ragazzi imparano progressivamente a servire il prossimo, iniziando dalla semplice «bella sorpresa» del Lupetto alla mamma, per passare alla buona azione quotidiana dello scout, ormai in grado di salvare vite umane, fino a culminare nella pratica regolare del servizio della comunità da parte del rover.

L'educazione al servizio non è una questione puramente teorica, ma si sviluppa in due fasi distinte: ingenerare lo spirito di buona volontà, ed assicurare mezzi che offrano possibilità di espressione pratica di tale inclinazione.

B.-P., Taccuino, 154



*«La formazione che noi diamo si esplica soprattutto attraverso l'esempio del capo, che deve appunto dare la giusta impostazione col suo patriottico dedicarsi al servizio del ragazzo, unicamente per la gioia di farlo e senza alcun pensiero di ricompensa materiale»*







# Osservare le Piccole Orme

I campetti sono un'occasione unica per accrescere il senso di responsabilità, per condividere le competenze acquisite, per confrontarsi tra pari



Dando per scontato che ogni singolo Vecchio Lupo/Coccinella Anziana d'Italia, per non dire dell'universo, abbia già sentito parlare dell'Osservatorio Piccole Orme, riassumiamo rapida-

mente le sue funzioni. Giusto per dovere di cronaca. L'Osservatorio **raccolge** tutto il materiale riguardante i lupetti e le coccinelle che partecipano ai campetti sparsi in giro per lo stivale. L'Osservatorio **fa memoria** delle esperienze e delle

tradizioni delle regioni in fatto di Piccole Orme. L'Osservatorio **diffonde** gli obiettivi specifici delle Piccole Orme, evidenziati nel sussidio dedicato (*Piccole Orme, Nuova Fiordaliso, 2001*) in modo che questo manuale possa essere d'aiuto a tutti gli staff dei campetti per realizzare una proposta davvero significativa e risponden-

te alle esigenze degli L/C partecipanti. L'Osservatorio **legge** le analisi sui bisogni e sulle emergenze educative dei lupetti e delle coccinelle che vivono l'esperienza delle Piccole Orme, per raccogliere informazioni e riflessioni utili da riportare a tutti i capi unità che quotidianamente vivono a contatto con i bambini.

La rete, di recente attivazione, tra i referenti regionali di Piccole Orme, sta cominciando a carburare, e sta dando all'Osservatorio la possibilità di attingere stimolanti spunti di riflessione dalle esperienze dei singoli staff e di ricevere tutte le loro indicazioni.

I campetti rappresentano un ampio bacino di osservazione visto che vedono la partecipazione di più di duemila bambini ogni anno e il coinvolgimento di circa quattrocento capi.

Per questo l'Osservatorio assume un ruolo privilegiato nell'osservazione dei grandi del Branco/Cerchio, oggi al centro del dibattito associativo. E può arricchire di notevoli spunti di riflessione quanti lavorano per migliorare la proposta a loro rivolta.

Dalla lettura delle griglie pervenute riguardanti i campetti che si sono svolti nel 2004, emerge un'attenzione, che riteniamo sia opportuno ribadire







re e che riguarda il fatto che le Piccole Orme si rivolgono ai bambini che vivono il terzo momento di Progressione Personale (...*attenzione!* Resa esplicita nel 2003 nel Regolamento Metodologico come "Allegato 3", per la Branca L/C). Questo ci sembra un aspetto fondamentale che ancora non trova dovunque una corretta interpretazione e applicazione da parte di tutti i capi unità e capi campetto. Vorremmo sottolineare questo aspetto perché le Piccole Orme devono essere un'occasione unica per il bambino, per accrescere il suo senso di responsabilità, per mettere a disposizione della comunità le competenze acquisite e per confrontarsi tra pari al di fuori dell'ambiente protetto proprio del Branco/Cerchio. In quest'ottica, le Piccole Orme diventano un'esperienza importante nel cammino di progressione personale. Inizialmente, è con il rapporto capo-bambino che si gioca questa particolare caccia/volo, e non con un bambino scelto a caso o – obbligatoriamente – con tutto il Consiglio degli Anziani, ma proprio con quel bambi-

*Le Piccole Orme si rivolgono ai bambini che vivono il terzo momento di Progressione Personale: un aspetto fondamentale che ancora non trova dovunque una corretta interpretazione*

no che ha maggiormente bisogno di questa esperienza forte e che desidera tanto giocarla. Inoltre, al suo ritorno, è sempre attraverso questo rapporto con l'adulto che il bambino troverà l'occasione per raccontare la sua esperienza e per donarla a tutta la comunità di Branco/Cerchio. Diventa quindi fondamentale riuscire a proporre ai bambini l'esperienza delle Piccole Orme in tempo utile per poterla poi riportare alla comunità di appartenenza. Chiaramente stiamo parlando di bambini che vivono il momento della responsabilità calato nell'ambiente educativo, dove emerge il ruolo fondamentale della comunità, dove le relazioni educative ed autentiche sono sempre presenti, in ogni riunione, gioco, caccia/volo. In questo senso possiamo parlare anche di un'integra-

zione con la Pista/Sentiero personale – col gioco delle prede e degli impegni d'Akela e di Arcanda, di Bagheera e degli Scoiattoli, di Baloo e di Scibà e di Kaa e Mi – ma, ovviamente, le Piccole Orme non sono e non sostituiscono una delle prede o degli impegni, tanto meno servono per prendere una specialità. Risulta quindi evidente che i bambini troppo piccoli, ad esempio di nove anni, non hanno motivo di partecipare alle Piccole Orme, perché non sono nel momento della responsabilità e potrebbero vivere negativamente quest'esperienza, trovandosi soli tra chi è più grande di loro. E allora, dopo aver condiviso queste brevi riflessioni, vi invitiamo con calore a rileggere il sussidio sulle Piccole Or-

me, magari per avere maggiori indicazioni sui campetti e poi a cercare in tutta Italia il campetto di Piccole Orme più adatto ai vostri bambini e vi preghiamo di seguirci nel nostro lavoro e perché no, darci qualche utile consiglio ([agesciopo@libero.it](mailto:agesciopo@libero.it))! E per finire, ringraziamo tutti i capi campetto che, con il loro insostituibile lavoro, con tanta gioia e responsabilità per il ruolo affidato, organizzano le Piccole Orme in Italia, riscuotendo sempre più successo. A loro un messaggio conclusivo: "Come accadde un dì alla Grande Quercia, ricordatevi che siete gli occhi, le orecchie e... il cuore del nostro osservatorio". Buona Caccia e Buon Volo.

*A cura dell'Osservatorio Piccole Orme*



Sono disponibili per essere scaricati gli atti a caldo del convegno Giungla: collegatevi a [www.agesci.org/giungla](http://www.agesci.org/giungla)



# C'era una volta "la schedona"

Il cammino della branca E/G tra verifica del sentiero e prospettive future

di Raffaele Di Cuia  
e Andrea Fabbri

*"Un sentiero lungo un anno" è il nome che abbiamo dato alla grande impresa che quest'anno la pattuglia nazionale propone a tutti capi della branca esploratori e guide...*

Con queste parole iniziava un articolo apparso su *Proposta Educativa* di novembre 2004, ora siamo qui a riprendere il percorso di cui si sono gettate le basi con quell'articolo, ma dato che un po' di acqua sotto i ponti è passata conviene ricordare velocemente il senso di quello che fu scritto.

Il Consiglio Generale 2004 (Mozione 38/2004) ha dato mandato alla branca di *"Fare chiarezza riguardo ai nodi problematici nella proposta del sentiero ed individuare le piste possibili"* per arrivare a *"eventuali proposte di modifica al Regolamento Metodologico nella parte che riguarda la branca E/G"*.

La branca per poter rispondere a questa mozione ha realizzato la "schedona" che aveva il compito di leggere a livello nazionale lo stato dell'arte sul sentiero di branca E/G.

Più o meno tutti gli staff E/G d'Italia tra ottobre 2004 e febbraio 2005 si sono trovati a dover rispondere alle affermazioni poste dalla "schedona" aiutati dagli IAB E/G di zona.

Poi via via gli Incaricati di branca di zona si sono confrontati a livello regionale sulle risposte emerse dalle schedone compilate nelle varie zone, la stessa cosa è

*Il questionario aveva il compito di fotografare a livello nazionale il sentiero di branca E/G. Più di mille gli staff che hanno risposto, circa il 50%, per mettere in luce risorse e problemi*



stata fatta a livello di area ed in fine a livello nazionale.

Come si può intuire, si è messo in moto un meccanismo complesso ma allo stesso tempo molto peculiare e rispettoso delle sensibilità d'ogni singolo staff che si è voluto giocare in quest'occasione importante e unica, di rilettura del meccanismo del sentiero di branca E/G.

Le risposte ci sono state ed infatti abbiamo ricevuto le schedone del 50% degli staff di tutta Italia: **più di 1000!** Crediamo che sia stato uno sforzo utile ed è anche chiaro che i capi hanno voluto dire la loro sul sentiero e farci sapere come lo vivono, le difficoltà che trovano a farlo sperimentare ai loro ragazzi/e, le ricchezze che ci sono e, cosa ancora più interessante, alcuni ci hanno voluto dare dei suggerimenti.



*Raccolti i dati si passa alla loro elaborazione. Seguiranno risposte e suggerimenti sui punti risultati critici*

**branca E/G**

**C'era una volta la schedona**

menti su come farlo funzionare meglio.

Adesso, dopo che tutte queste informazioni sono state rilette ed interpretate nelle varie regioni, vengono messe insieme dalla Commissione sentiero (composta da membri di pattuglia nazionale, incaricati regionali, capi reparto) e dalla pattuglia nazionale per poter avere una visione completa e poter dare delle risposte e dei suggerimenti su quei punti dove sembrano esserci difficoltà a vivere e proporre il sentiero.

Questa lettura e le eventuali azioni a livello di regolamento metodologico verranno portate e condivise al Consiglio generale 2006.

L'impresa non è ancora finita ma riteniamo di essere a un buon punto e siamo sicuri che faremo una grossa "fiesta" alla fine. ■



■ ...nuovo sentiero in costruzione

## ZOOM

### *Alcune risposte significative, le altre sul sito di branca E/G*

*Vi riportiamo solo alcuni esempi delle risposte ad alcune domande dello schedone. Queste risposte sono quelle che ci hanno colpito di più ad una prima analisi. Per farvi una vostra idea e visionare le risposte a livello nazionale e regionale andate sul sito di branca E/G. E non dimenticate di mandarci le vostre osservazioni e i vostri commenti: [brancaegontheweb@agesci.it](mailto:brancaegontheweb@agesci.it)*

• **Filone del capo con il ragazzo:** più della metà dei capi (50.7%) si trovano a parlare con gli E/G anche al di fuori delle attività di reparto, durante questi incontri quasi la totalità (92%) non parla solo della vita di reparto e l'80% utilizza, o cerca di utilizzare, i capi squadriglia per conoscere meglio gli E/G più piccoli.

• **Filone come funziona il sentiero:** in circa l'80% dei reparti che hanno compilato lo schedone, le mete, gli obiettivi e gli impegni li decidono i ragazzi ed i capi, i numeri delle mete/impegni non sono fissi e non è vero che le mete hanno una durata di un anno e gli obiettivi di sei mesi.

• **Filone la competenza nel sentiero:** nel 63% dei reparti le specialità del branco non vengono trasformate in specialità

del reparto, in più della metà dei reparti (54.9%) non è vero che un requisito per la conquista della tappa dell'autonomia è il brevetto di competenza, e nel 85% dei casi il brevetto non richiede le stesse competenze a tutti ed infine quasi la metà degli E/G sceglie il brevetto in base alle specialità che ha conquistato in precedenza.

• **Filone le tappe del sentiero:** per il 49% degli staff il sentiero non inizia con la promessa ma con l'entrata in reparto.

• **Filone sentiero e vita di reparto:** in quasi l'80% dei reparti si cerca di utilizzare le imprese per la conquista di tappe e specialità; più dell'85% degli staff crede che il sentiero non è costruito esclusivamente su impegni presi all'interno della vita di reparto.

• **Filone il sentiero vissuto nella comunità:** nella metà dei reparti il sentiero degli E/G non si discute in consiglio capi. In un quarto dei reparti non è conosciuto da tutto il reparto; per il 38,9% degli staff il consiglio della legge non decide realmente il raggiungimento di una tappa o la conquista di una specialità ed infine solo nel 21,2% delle risposte il capo squadriglia segue il sentiero dei suoi squadriglieri.



# «Forse passerò in clan»

**Noviziato, tempo di conoscenza e adesione alla carta di clan  
Il tentativo di frugare nella testa di un novizio mentre partecipa al momento della firma della Carta di clan**

di Paolo Tacchi Venturi  
Incaricato R/S Regione Veneto

Ma questi sono pazzi!?! Avevano ragione i miei compagni di classe a dirmi di fregarmene, tirare il bidone, e andare con loro alla festa di Melania! Alzarsi a quest'ora, vestirsi in fretta e furia e mettersi in cammino per andare in cima a un monte, e tutto per una semplice firma.

L'anno scorso se ci dovevamo alzare nel cuore della notte era per il gioco notturno o per



cima alla salita. Devo riconoscere che anche se c'è freddo il posto è bello, si vede in basso il paese dove abbiamo dormito questa notte, tutta la valle e il sole che sorge da dietro le montagne. È la prima volta che vedo il sole sorgere e lo spettacolo è tutt'altro che brutto.

Adesso il capo clan ci dice di metterci in cerchio, iniziamo con il canto: "...sulla brezza dell'alba ti farò brillar, come il sole...". Le facce degli altri sono illuminate dalla luce, sono tutti quasi più belli, speriamo che pensino la stessa cosa di me.

Ora Franco legge un passo del Vangelo: queste parole in questo momento sento che hanno un senso, forse perché Gesù "ci aveva visto giusto" oppure è perché noi stiamo vivendo proprio queste situazioni. Intanto anche questo vento che soffia senza dar fastidio mi dà quasi l'idea che Lui ci sia vicino, che assieme a noi ci sia un'altra presenza. Ma è una sensazione che preferisco tenere per me, chissà cosa potrebbero magari pensare gli altri.

È il momento del rinnovo della promessa. Noi del noviziato dobbiamo presentare i singoli articoli della legge scout con delle attualizzazioni. È da due giorni che preparo questo momento, non voglio far brutte figure: di solito a noi del noviziato quelli del



*«Laura, la capo fuoco, invita Valentina a leggere la Carta di clan, poi i partenti saranno chiamati a firmarla esponendo ciascuno le ragioni per le quali intendono prendersi degli impegni molto seri»*

la consegna dei nomi di caccia, quelle sì che erano esperienze divertenti. Adesso invece temo di essere in mezzo ai matti: nessuno fiata, tutti composti che camminano su per il sentiero. Franco, che viene chiamato dagli altri capi Maestro dei

Novizi, ci ha detto che avremmo partecipato alla firma della Carta di clan, ma – dico io – non avremmo potuto firmarla al caldo, dentro la casa in cui abbiamo dormito, magari ad un orario decente e dopo aver fatto colazione? E per fortuna che noi del no-

viziato, a differenza di quelli del clan, siamo andati a dormire e non abbiamo fatto la veglia: quelli hanno vegliato tutta la notte, dandosi i turni. Sembravano anche contenti quando i capi ieri sera hanno presentato loro l'attività... Per fortuna siamo arrivati in



*«Molti non sono ancora maggiorenni, siamo ancora ragazzi. Che impegni mai dobbiamo prenderci?»*

## **branca R/S** **Il passaggio al clan**

clan ci guardano dall'alto in basso. Ma per fortuna vedo che mi stanno ascoltando. Proprio non ci speravo, sembrano essere veramente attenti.

Cantiamo tutti assieme il canto della Promessa e ho la sensazione di sentirmi veramente parte di questo gruppo. La cosa non mi dispiace.

Tocca a loro. Laura, la capo fuoco, invita Valentina, futura partente, a leggere la Carta di clan, poi saranno chiamati alla firma dell'impegno, esponendo ciascuno brevemente le ragioni per le quali intende firmare la Carta di clan.

Ma, mi chiedo io, perché bisogna firmarla? Molti non sono ancora maggiorenni, siamo ancora ragazzi. Che impegni mai dobbiamo prenderci? Fino ad ora non ho mai preso un impegno veramente serio. Persino quando ho fatto la promessa non ho dovuto firmare nulla e adesso questi hanno le facce serie, la stessa faccia che avevano i miei genitori quando andarono dal notaio per la firma del rogito per l'acquisto della casa!

Almeno in quel caso c'era di mezzo un'abitazione, un mutuo, dei soldi... in questo caso, invece, è la firma di un documento elaborato da loro, che efficacia mai può avere?

Dicono però delle cose belle. Anche Chiara, di solito così cervelotica, dice di volersi impegnare seriamente quest'anno a fare servizio concretamente e con continuità. Franco, che di solito fa sempre il buffone, adesso è serissimo e dice di voler prepararsi alla partenza.

Dicono delle cose veramente belle, si vede che hanno lavorato loro stessi per l'elaborazione di questo testo. Prima, quando Valentina leggeva, sembrava un documento scopiazzato da un li-

bro, pieno di parole altisonanti e bei proponimenti; adesso, mentre li sento e li vedo firmare, vedo che dietro ci sono loro, con le loro speranze, i loro ideali, per loro è qualcosa di veramente serio. Le parole sulla pace che adesso sta dicendo Gigi, gliel'avevo già sentite dire una sera della scorsa estate, ma pensavo che fossero idee di un sognatore pensate do-

vuole pensarci, che in questo momento non si sente sicuro delle sue scelte. Vedo che gli altri non lo prendono in giro, che questa sua scelta viene rispettata.

Martino parla per ultimo, si fa sempre pregare. Dice che firma perché vuole "essere un vero rover". Ha detto una cosa semplice, ma a pensarci bene tanto semplice non è, forse è la più complessa,

atteggiamento che mi dà fiducia; danno l'idea di voler costruire qualcosa di importante.

Terminiamo cantando "Insieme" e vedo che cantano tutti, anche quelli come Michele, che di solito stanno muti e si limitano a guardare gli altri che cantano.

La cerimonia è finita.

Torniamo al paese, mi sento più leggero, non solo perché



*«Cantiamo tutti assieme il canto della Promessa e ho la sensazione di sentirmi veramente parte di questo gruppo...»*

po qualche birra di troppo. Adesso invece vedo che sono propositi che il clan ha deciso di far propri e condividere assieme.

Questo momento sta quasi per finire, hanno firmato quasi tutti, tranne Nicola: dice che non se la sente, che

ma anche la più vera, forse siamo tutti qui veramente per questo.

È la prima volta che ho visto questa serietà da parte del clan, ma anche dei miei compagni di noviziato. È bello vederli anche così, sarà un momento serio, ma è un

la strada è in discesa e io sono più sveglio. È stato un bel momento, è valsa la pena venire in uscita, ma ancor più scegliere di salire in noviziato e, tutto sommato, anche fare questa salita a quest'ora del mattino...

Quasi quasi tra un po' la firmerò anch'io la Carta di clan.

*I fatti e i discorsi citati sono realmente accaduti e le persone esistono.* ■

## settore

### Foulard Bianchi

Il foulard è il segno dell'entrata in comunità e si può prendere solo durante un pellegrinaggio a Lourdes

# Quel fazzolettone bianco al collo

Una comunità di scout devoti a Maria e al suo messaggio di umiltà, preghiera, penitenza. Il servizio ai malati è il loro tratto specifico, ma non solo



Nell'ampio panorama di branche e settori, in Agesci ci sono anche i Foulard Bianchi. E se ogni settore, per sua stessa natura, ha in sé caratteristiche specifiche, i Foulard Bianchi di stranezze sono pieni. Sarà che hanno nel DNA le diversità e le loro valorizzazioni nelle persone, sarà che oltre alla chiamata al servizio hanno ricevuto quella specifica di Maria a Lourdes, certo è che di particolarità questo settore ne ha parecchie. Vediamone alcune. La più evidente è che **questo settore è, in realtà, una comunità**. Non semplice settore operativo specifico, al servizio delle branche, ma qualcosa di più. Trae cioè forza dalla comunione di valori e di intenti che è contenuta nella sua Carta di Comunità. E quali sono questi valori? Nella Carta di Comunità troviamo la "devozione a Maria e particolare attenzione al Suo messaggio imperniato sull'Umiltà, sulla Preghiera e sulla Penitenza, l'impegno a vivere ed approfondire la spiritualità, il servizio ai malati a Lourdes e nella vita di tutti i giorni, inteso come contributo alla realizzazione di una società più giusta ed in cui sia legge la Carità ed ogni persona sia considerata per se stessa e non in base alla capacità di compiere azioni utili e produttive e il servizio ai giovani inteso come disponibilità costante all'incontro e come te-

stimonianza e diffusione del Messaggio di Lourdes nel mondo giovanile". Queste le fondamenta della comunità/settore, vi pare poco?

Vediamo le altre peculiarità.

**La struttura del settore si articola regionalmente**, e fin qui niente di strano, **ma anche le regioni sono delle piccole comunità**, in cui si fa servizio e si condividono esperienze e crescita permanente, in cui si organizzano eventi per le branche (cantieri, campi di servizio, botteghe e, a livello nazionale, il Treno Scuola per Lourdes), in cui si dà supporto a chi vuole, come scout, fare l'esperienza di Lourdes. Direte, ma anche gli altri settori, in qualche modo... E poi, quel Foulard Bianco al collo, non è paragonabile ai Foulard Gialli del Settore Specializzazioni, o ai vestiti ad alta visibilità dell'EPC? Verissimo, ma qui il foulard è il segno dell'entrata in comunità, si può prendere solo durante un pellegrinaggio a Lourdes, e si arricchisce





*Si fa servizio e si condividono esperienze,  
si organizzano eventi per le branche come  
il Treno Scuola per Lourdes*

**settore**

**Foulard Bianchi**

di un simbolo, il trigramma NDL (Notre Dame de Lourdes) all'atto della scelta definitiva di aderire ai valori della Carta di Comunità (la cosiddetta "Promessa").

E qui entriamo in un'altra particolarità: **i Foulard Bianchi, quando chiedono di entrare in comunità, diventano "novizi"**. Vivono cioè la dimensione della comunità ma senza aver ancora pronunciato un impegno definitivo, da maturare appunto nel cammino del noviziato. Quando poi ritengono che la loro scelta sia stata sufficientemente meditata chiedono di poter "fare la promessa", cioè di prendere definitivamente l'impegno di adesione alla Carta di Comunità, e diventare Titolari. E quanti altri settori possono dire di stare "con i piedi in due staffe"? Già, perché nella Comunità ci sono capi Agesci e membri del Masci, insieme, nel servizio agli ammalati e nella condivisione dei valori. Più strani di così... Eppure è proprio questa diversità, questa stranezza, che rende la comunità più viva e ricca. E lo sforzo quotidiano è proprio quello di vivere la diversità come ricchezza, non come ghetto o élite, come valore fondamentale e non come stranezza da risolvere. E qui entra in ballo la voglia di confrontarsi con questa particolarità, di entrare a giocare in questa specie di "laboratorio" fatto di diversità, fisiche, di età, di associazione, senza mai perdere di vista i valori fondamentali che ci uniscono. La sfida è rivolta a tutti i capi, e a coloro che hanno preso la partenza: vi va di fare con noi l'esperienza di questa diversità? Siete pronti? Vi aspettiamo.

**La Pattuglia Nazionale  
Foulard Bianchi**

## *Un seme da coltivare*

*"Dormivo e sognavo che la vita era gioia. Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che servire era gioia". Tagore*

*Il 10 agosto 2003 sono entrata a far parte della Comunità Foulard Blancs e quest'estate a Lourdes ho pronunciato la promessa.*

*Diventare F.B. per me è stata una decisione sentita e non dovuta (dopo tre anni di servizio a Lourdes puoi chiedere di entrare nella Comunità F.B.); io ho chiesto di entrarci dopo otto anni di servizio perché prima ho voluto darmi delle risposte e soprattutto perché pensavo che non fosse necessario avere un fazzoletto bianco al collo per fare servizio a Lourdes e non solo: pensavo che il mio fare servizio, il mio donarmi, regalare un sorriso o tendere una mano non sarebbe cambiato e non avrebbe avuto un "gusto" diverso con il fazzoletto bianco al collo. Così ho continuato a fare servizio in città, sul treno e a Lourdes, anche senza il mio clan, come scolta, come capo; ma questo non cambiava l'amore con cui facevo servizio, non cambiava il modo di fare servizio. Poi è arrivato il momento, l'anno delle grandi scelte e con le altre, anche quella di entrare nella Comunità F.B., sì, perché anche questa è una scelta.*

*È vero che il modo di fare servizio non cambia, ma ho capito che essere un F.B. è una testimonianza; non è modo per dire agli altri che fai qualcosa in più, ma per essere testimone di una scelta che può anche "aiutare" e dare sicurezza a chi ti sta accanto. E ancora: i "fazzoletti bianchi" a Lourdes sono subito evidenti, significano qualcosa e devono essere sempre pronti, possono essere utili in un cordone, in un servizio d'ordine, per dare informazioni, per accompagnare un ammalato (anche se non appartiene al proprio pellegrinaggio, anche se parla una lingua diversa). Devono avere il coraggio di piccoli gesti di servizio e di accoglienza, soprattutto verso i "diversi" e i "malati", devono essere capaci di servire senza cercare scuse, devono essere disponibili al di là di tutti i contrattempi e i disagi. Sono andata a Lourdes per la prima volta con il noviziato Satyagraha del Palermo 3 (di cui facevo parte): abbiamo camminato tanto sui Pirenei prima di arrivare a Lourdes, dove abbiamo fatto servizio per il resto della route.*

*Lourdes, luogo magico e incantevole; una città strana: la città della sofferenza e della pace dove l'ammalato è padrone e il sano è il servitore. Una città in cui le grandi cancellate delimitano l'eccessiva esposizione di un commercio che si estende a perdita d'occhio, dove si respira una strana atmosfera da fiera, una fiera che non finisce mai e regna in tutte le vie, sino davanti all'inferriata ma oltrepassandola tutto ciò scompare di colpo: cessate le grandi manifestazioni, soltanto la preghiera rompe il silenzio e soltanto il sorriso degli ammalati illumina l'Esplanade, i luoghi adiacenti e le Basiliche.*

*Sono tornata a Lourdes l'anno successivo e poi ancora l'anno dopo e poi ancora, anno dopo anno, vivendo una nuova esperienza, sempre diversa, perché "vivere" il pellegrinaggio non è mai monotono. Sì, il tragitto è sempre lo stesso, i luoghi pure, così come le celebrazioni e le attività, ma Lourdes è fatta di persone, di vite, di esperienze, di emozioni che ti caricano, ti riempiono, ti colmano. Ed ogni anno, ogni pellegrinaggio è un'esperienza nuova: unica e irripetibile.*

*Quando si parte, ognuno mostra atteggiamenti diversi, anche poco entusiasti, ciascuno con le sue attese. Tutti riceviamo, in maniera diversa per ciascuno, il dono di qualcosa che aiuta a crescere nella vita, l'esperienza di uno stile di vita meraviglioso, affascinante, pieno, coinvolgente. Quest'esperienza può restare un bellissimo ricordo o diventare un seme da far crescere nella vita. L'amicizia, il servizio, l'incontro con i malati, la grotta, il volto di Maria, la preghiera, ... momenti isolati, doni di una settimana a Lourdes. E se si tratta di un seme, va coltivato; coltivare vuol dire continuare a cercare il tesoro "nascosto in un vaso di creta" e non occorre aspettare una settimana l'anno per cercare il tesoro, lo trovi anche nella tua città, nel tuo quotidiano perché Lourdes non deve essere un episodio isolato nella nostra vita ma è la "carica" che ti serve per continuare a dare quando scendi dal treno!*

**Francesca (Palermo 19)**

# Comunicazione di servizio

## *Come scrivere un articolo per la stampa associativa cercando di farsi capire da tutti*

di Stefano Garzaro

Dedicato ai redattori dei bollettini regionali e di tutte le riviste associative, ai quadri grandi e piccoli che scrivono relazioni con l'illusione di farsi leggere, a chiunque voglia comunicare attraverso la scrittura.

Da tempo il Settore stampa dell'Agesci propone dei laboratori per imparare a scrivere articoli con le giuste esche per il lettore, per organizzare pagine web con il linguaggio appropriato (vi sarete certo accorti della grande differenza rispetto ai tradizionali articoli su carta), per fotografare gli scout rispettando la verità, per impaginare un giornale o una rivista evitando di inserire un testo verde chiaro su un fondino arancione. Insomma, per comunicare meglio.

In questa occasione pubblichiamo alcuni consigli per comunicare con la scrittura in modo semplice ed efficace, dall'articolo per il bollettino di zona alla relazione del comitato centrale. Altro materiale verrà, in altri campi della comunicazione associativa.

Il testo è tratto da un fascicolo utilizzato nei laboratori del Settore stampa: materiale riservatissimo, cioè aperto a tutti. **Lo potete trovare**

*«Chi non sa comunicare o comunica male, in un codice che è solo suo o di pochi, è infelice, e spande infelicità intorno a sé. Se comunica male deliberatamente, è un malvagio o almeno una persona scortese, perché obbliga i suoi fruitori alla fatica, all'angoscia e alla noia».*

Primo Levi, L'altrui mestiere

**infatti, insieme ad altro materiale utile, nel sito Agesci alla pagina <http://www.agesci.org/Download/Stampa/>**

**Se proprio non riesci a trattenerti, allora scrivi**

Un articolo sulla stampa associativa costa fatica e tem-

po a chi lo scrive e a chi lo legge, denaro a chi lo stampa, e sottrae risorse alla natura. Scrivi perciò un articolo soltanto quando hai qualcosa di serio da dire. Non è automatico che un convegno, regionale o mondiale che sia, produca carta stampata. L'importanza di un conve-

gno si misura dai contenuti che arricchiscono ragazzi e capi, e non dagli alberi abbattuti. Si leggono talvolta non-cronache del tipo: «Il convegno è stato bellissimo. Ho partecipato a vivaci discussioni sul metodo». D'accordo, ma perché non ce le racconti queste strepitose novità? «La parte migliore è stata lo scambio di esperienze». E darcene il succo? «Una cena straordinaria, un cerchio serale travolgente». La prossima volta non ci vai tu al convegno, ma ci andiamo noi.

Se poi credi che i tuoi lettori non abbiano un volto, e ti permetti di vilipenderli come utenti, fruitori, target, allora devi correre direttamente in prigione e senza passare dal via. Se scrivi, devi conoscere chi ti legge (o chi vorresti che ti leggesse). Non puoi rivolgere ai lupetti e alle coccinelle un sermone senza lo straccio di un racconto, tutto sul filo dell'astrazione, quando sai che a quell'età l'astrazione è una conquista ancora tutta da giocare. Allo stesso modo, rivolgendoti agli adulti, non puoi infilare qui e là parole difficili come parametro, approccio, estrapolazione e neghittosità, convinto che basti ciò ad alzare il tono. E sarebbe un errore pensare che l'uso del racconto con gli adulti sia disdicevole.





*Un articolo costa fatica e tempo a chi lo scrive e a chi lo legge, denaro a chi lo stampa. Scrivi perciò un articolo soltanto quando hai qualcosa di serio da dire*

**settore**  
**Stampa**

### **Un articolo dalla testa alla coda**

**L'attacco.** Inizia un articolo mettendo subito a segno un punto a tuo favore. Cattura il lettore con le prime tre righe, per costringerlo ad andare fino in fondo: «Non era una vera bomba quella che stava per scoppiare all'assemblea del 36 ottobre, ma tutti potevano annusare l'odore dell'esplosivo. La famigerata mozione A/42 – tenete a mente questa burosiglia –, sulla soppressione della formazione capi, è stata disinnescata appena in tempo da... ».

**Il racconto.** Cronaca o esposizione teorica che siano, si leggono meglio se hanno l'aspetto di un racconto. Usa il vecchio trucco dell'apologo, della storiella; utilizza il contrasto, che si risolva però con un'affermazione chiara e comprensibile. Ma attento, perché se la storiella è noiosa può trasformarsi in una doppia purga.

Sfrutta le immagini (le metafore). Il linguaggio con la cravatta grigia umilia la creatività di chi legge (questo è già un tentativo di immagine).

Quando ti scateni a raccontare, abbi la bontà di precisare subito di che cosa stai parlando. Che cosa è accaduto? Dove? Quando? Chi sono i protagonisti? Che cosa hanno detto o fatto?

Ogni tanto leggiamo aperture del tipo: «Gli episodi accaduti di recente...». Trascorsi due mesi dalla stesura dell'articolo alla visita del postino (il tempo minimo per produrre un mensile associativo), il lettore quasi certamente avrà perso il filo del tempo e non coglierà più i riferimenti.

Usa brevi proposizioni



principali coordinate. Umilia i gerundi. Riduci le parentesi, gli incisi, le digressioni, le subordinate che ramificano. Proust è stato geniale, ma non va imitato.

Evita il finto ritegno di chi partecipa a un dibattito tra una limata di unghie e l'altra: «Il mio è un modesto

contributo alla discussione, che altri potranno sviluppare». Se fai spendere soldi all'Associazione (quelli dei censimenti dei lupetti, detto in modo populistico) per sostenere una proposta che faccia progredire il metodo, fallo perché sei convinto, tanto da difendere la tua

idea fino al rogo. Si presume che tu abbia già compiuto un buon lavoro di confronto con gli altri e che tu sia pronto a rendere viva la discussione che ne seguirà.

**La chiusura.** Quando hai finito, ribadisci in due righe il tuo pensiero, perché non ci

## **ZOOM**

### **Karl Kraus e George Orwell I consigli dei maestri**

Il feroce Karl Kraus diceva: «Non avere un'idea e saperla esprimere; è questo che fa di uno un giornalista».

Il mite George Orwell, invece, ci veniva incontro consigliando sei regolette per scrivere un articolo: «Non usate mai una metafora, una similitudine o un modo di dire che siete abituati a vedere stampato.

Non usate mai una parola lunga quando potete usarne una corta.

Se è possibile eliminare una parola, eliminatela sempre.

Non usate mai la forma passiva quando potete usare quella attiva.

Non usate mai frasi straniere, né parole scientifiche o di gergo, quando potete pensare a un equivalente usuale nella lingua in cui scrivete.

Trasgredite anche tutte e cinque le regole precedenti, piuttosto che scrivere qualcosa di assolutamente barbaro».

*Che cosa è accaduto? Dove? Quando? Chi sono i protagonisti? Che cosa hanno detto o fatto? Usa brevi proposizioni principali.  
Una cronaca si legge meglio se ha l'aspetto di un racconto. Dopo aver scritto, rileggi ed elimina senza pietà ogni parola non strettamente indispensabile*

*Lo scoutismo ha il vizio di esprimersi in gergo. Abituati invece a scrivere come se dovessi farti comprendere da persone estranee al grande gioco*



siano punti oscuri. La chiusura deve essere scoppiettante come l'inizio. Lascia perdere autocompiacimenti o lamentazioni che emozionano soltanto te. Non è obbligatorio dare sempre soluzioni, ma non è corretto abbandonare il lettore alla deriva: «Non so quali effetti potranno avere queste mie modeste riflessioni. Le affido a voi, poi si vedrà».

**La forma diventa sostanza**

**La sintesi.** Dopo aver scritto, rileggi ed elimina senza pietà ogni frase doppia, ogni parola non strettamente indispensabile: «Quella che al giorno d'oggi viene definita da molti come la moda del trekking...» si converte in «Oggi, il trekking...»; «Personalmente io sono convinto che lo scoutismo sia dannoso perché...» si asciuga in «Lo scoutismo è dannoso perché...». Tagliarsi da sé non è farsi male, ma è evitare che altri siano portati a farcene.

**Non sei in televisione.** Stai scrivendo, quindi non ti puoi permettere le espressioni delle chiacchiere televisive. Sopprimi frasi del tipo il proble-

*Talvolta può essere necessario sottoporre il testo rielaborato a chi ha concesso l'intervista, per controllare di non averne travisato il pensiero*

ma è, come dire, in teoria, a livello, nell'ottica, proporre proposte concrete, alla luce di, leggere i bisogni, dare attuazione al mandato, ricaduta significativa, la problematica che emerge e infinite altre. Ti ricordi, nel medioevo del novecento, quelli che portavano avanti un certo discorso, cioè? Se proprio non riesci a eliminare queste nequizie (vedrai che la frase regge lo stesso), almeno traducile in italiano.

Nelle interviste, non riportare pari pari il linguaggio parlato, ma taglia e cuci sveltendo e

vivacizzando. Ricorda che talvolta può essere necessario sottoporre il testo rielaborato a chi ti ha concesso l'intervista, per controllare di non averne travisato il pensiero. Se sei traballante con l'italiano, e se non abiti in Toscana, spegni il televisore e con pazienza comincia a leggere.

**Un po' di amore anche per la forma.** Abolisci i punti esclamativi (specie quelli doppi e tripli), i puntini di sospensione, i corsivi-grassetti-sottolineati superflui, le sigle puntate; sono trappole che rallentano la lettura e distolgono dal contenuto.

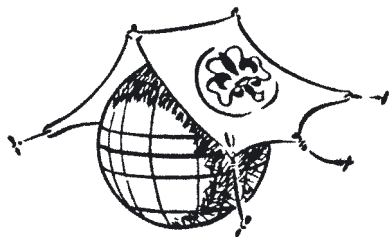
Quando firmi l'articolo, metti prima il nome e poi il cognome (ma ciò in ogni circostanza della tua vita); immagina un po': «Salve, Picasso Pablo». Horror. La qualifica associativa può aiutare la comprensione, ma «Educatore, già membro della pattuglia re-

gionale di formazione capi" è ridicolo.

**Un gergo da iniziati.** Lo scoutismo ha il vizio di esprimersi in gergo. Abituati invece a scrivere come se dovessi farti comprendere da persone estranee al grande gioco. Elimina le sigle; scrivi per esteso fo.ca., co.ca., ppu, puc, pu, puah: ti sentirai più umano. Esistono sigle che restano in vita soltanto da un convegno all'altro, e sono le più micidiali, perché dopo un po' neppure chi le ha inventate ricorda che cosa significano. E poi, non scrivere "capo scout"; è sufficiente "capo" (di Capo scout ce n'è uno solo, e dal 2005 si chiama Eugenio Garavini).

**Maschio o femmina? Tutti e due.** La lingua italiana comprende il genere maschile e quello femminile. Consuetudini storiche e mentalità secolari hanno fatto prevalere nella scrittura il genere maschile. Un piccolo sforzo può ristabilire un po' d'uguaglianza. Scrivi allora: i ragazzi e le ragazze, i capi e le capo, i rover e le scolte, gli uomini e le donne. Nella branca L/C, che comprende un doppio ambiente fantastico, è obbligatorio scrivere "i lupetti e le coccinelle". Dire «gli uomini che popolano la terra» è molto triste: e tutte le donne dove sono andate? Se proprio non vuoi usare il doppio termine, scrivi almeno "persona". È un'accortezza che non ti impegna granché, ma che crea nei lettori – specie nelle lettrici – un senso di partecipazione più vivo, oltre che di uguaglianza. Potrai obiettare che in questo modo allunghi il testo; è vero, ma taglia piuttosto altre parti, ad esempio le tue sbrodolature intellettuali. ■





## 10 milioni di ragazze, una sola voce



Nell'ottica di B.-P. (guardate lontano e, anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano) l'organizzazione mondiale delle Guide ha deciso di "riorientare" i propri passi, con la prospettiva di divenire la voce mondiale delle ragazze e delle giovani donne.

Un'organizzazione che ha qualcosa da dire e che risponde alle attese della società attuale.

Ogni informazione e sviluppo su: [www.wagggs.org](http://www.wagggs.org)



## 5ª Festa delle Comunità

A Torre Canne (BR), dal 21 al 23 ottobre p.v., il Masci organizzerà la 5ª Festa delle Comunità, quale occasione per mantenere vitale lo spirito che anima il Movimento.

Prossimamente su [www.masci.it](http://www.masci.it) maggiori informazioni.

## In marcia per Baloo



Nel mese di agosto nove soci del WWF hanno raggiunto a piedi i paesi dell'orso marsicano per incontrare comunità, amministratori e turisti di Lazio, Abruzzo e Molise. La loro missione di ambasciatori del WWF ha voluto presentare ad amministratori, comunità e turisti dieci proposte per risolvere i problemi che mettono a rischio la sopravvivenza dell'orso marsicano, simbolo della biodiversità dell'Ap-

pennino centrale. [www.wwf.it](http://www.wwf.it)

## "Io faccio la spesa giusta"

Dal 15 al 23 ottobre, ritorna la settimana per il commercio equo e solidale.

L'iniziativa è ideata e promossa da Fairtrade TransFair, il marchio di certificazione dei prodotti equosolidali, che garantisce l'origine e le condizioni in cui sono stati lavorati, nel rispetto dei diritti dei lavoratori e delle loro famiglie.

Tremila punti vendita mobilitati della piccola, media e grande distribuzione e del dettaglio biologico con promozioni e iniziative tutte all'insegna dell'equosolidale; testimonial di primo piano del mondo della cultura, dello sport, del cinema a dire che la scelta di solidarietà nei confronti dei piccoli produttori del Sud del mondo può incidere effettivamente sulle vite di migliaia di persone; incontri pubblici e dibattiti che avranno per protagonisti i produttori, testimoni di come sia possibile costruire rapporti commerciali più giusti.

La prima edizione del 2004 ha coinvolto un milione circa di consumatori che hanno scelto di provare le referenze certificate e che hanno continuato a sceglierle anche durante l'anno, contribuendo così a creare ulteriori occasioni di sviluppo per i piccoli produttori. Sul sito di TransFair ([www.transfair.it](http://www.transfair.it)) sarà possibile consultare l'aggiornamento completo degli eventi che si succederanno durante la settimana e l'elenco dei punti vendita che hanno aderito a "Io faccio la spesa giusta".

## Minori, mass-media, stili di vita e consumi



Telefono Azzurro Onlus e Fondazione Università IULM hanno creato un Osservatorio permanente per monitorare e analizzare il rapporto tra minori, mass-media, comunicazione, stili di vita e consumi, aperto a tutti i soggetti - enti e istituzioni - coinvolti in questo settore di attività.

L'osservatorio scientifico è dedicato a studiare ed evidenziare le possibili influenze e gli effetti che i messaggi e la comunicazione dei mass-media possono avere su bambini e adolescenti nella vita di tutti i giorni e nei consumi. Intende anche contribuire alla definizione di chiari criteri psicologici, giuridici e socioculturali per un sempre più efficace monitoraggio delle trasmissioni televisive, della carta stampata e di In-

ternet, e per la verifica delle violazioni della normativa e dei codici etici. Ma anche per effettuare un'adeguata analisi degli effetti della violenza e della pornografia nelle immagini e nei testi televisivi e su Internet, e per un'attenta verifica della qualità della programmazione televisiva e cinematografica.

[www.azzurro.it](http://www.azzurro.it)

## 15-16 ottobre: jamboree dell'aria e in internet

Per la 48ª volta, anche nel 2005 l'Organizzazione mondiale del movimento scout (WOSM) organizza il Jamboree dell'aria (JOTA/JSLO), evento annuale durante il quale circa 500.000 scout e guide in tutto il mondo ne contattano altri per mezzo dei radioamatori. I segnali a onde corte portano le loro voci, virtualmente, in ogni angolo della terra. JOTA è un vero jamboree durante il quale vengono scambiate idee ed esperienze di attività scout.

Nello stesso fine settimana, si terrà il 9º Jamboree in internet (JOTI), che unisce scout che utilizzano internet.

Le unità possono partecipare ad ambedue gli eventi per 48 ore o in parte, dalle ore 00.00 di sabato fino alle 24.00 di domenica, ora locale.

Chi fosse interessato a partecipare può visitare il sito [www.scout.org](http://www.scout.org)

Informazioni, delucidazioni, chiarimenti, a:

Gino per lo JOTI [gino@lucrezi.net](mailto:gino@lucrezi.net)

Giovanmaria per lo JOTA [i3gjj@libero.it](mailto:i3gjj@libero.it)

Buon jamboree con l'augurio di "sentirci in aria" o "leggerci" in internet. ■





## scaffale scout

*Nello Scaffale Scout c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente*

# LE PROPOSTE DEL MESE

### SUL CORPO

Card. Carlo Maria Martini  
Ed. Centro Ambrosiano,  
Milano  
Pagg. 134, € 11,36



«Che senso ha il fatto che siamo un essere con un corpo, che siamo un corpo vivente e pensante? che cosa ha da dire di nuovo la nostra epoca sul corpo, sulle sue vicende, sulle sue dinamiche? che relazione ha il corpo con la vita dello "spirito", con la vita dopo la morte?». È a partire da queste domande che muove il libro del card. Carlo Maria Martini, domande dal peso enorme, che abbracciano l'intera esistenza dell'uomo. Eppure il libro sembra avere una leggerezza tutta particolare, che gli viene dall'affrontare temi così impegnativi con un andamento piano, uno stile tutt'al-

tro che predicatorio, anzi caratterizzato da paragrafi brevi, agili, facili da leggere ma che non offrono mai al lettore sconti o scorciatoie. Ed ecco che esperienze come la malattia o la permanenza in ospedale acquistano un senso nuovo e impensato, che si allarga anche ad aspetti certo meno traumatici della vita dell'uomo, perché tutto viene riletto nella prospettiva del mistero dell'Incarnazione, cioè della partecipazione di Dio alla vita dell'uomo nella persona (umana e divina) di Gesù.

Non teme, il cardinale, di spingersi fino alla rilettura dell'esperienza dell'essere maschio/femmina, con un capitolo dedicato a «Alterità e sessualità» ricco di suggestioni e di intuizioni che si allargano in cerchi sempre più ampi e aprono lo sguardo verso prospettive inattese, capaci di dare un fondamento nuovo e illuminante alla vita morale cristiana.

C'è poi una parte dedicata alla riflessione sui sacramenti, in cui il card. Martini offre una chiave di lettura insieme nuova e antica, perché recupera la loro dimensione "corporale", che nei secoli scorsi sembrava essere stata oscurata da una visione prevalentemente "spiritualista". I sacramenti invece si muovono (anche loro!) nello spazio dell'Incarnazione, perché la loro realtà di segni-efficaci li rende capaci di comunicare la realtà divina della Grazia dentro la dimensione tutta umana del corpo.

«Perché il corpo è abitazione di Dio, il luogo della sua manifestazione, l'espressione visibile del mistero della Tri-

rità invisibile, che è suprema libertà e sommo amore: 'Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?'» (1 Cor 3,16).

don Fabio Besostri

### TACCUINO DI SPIRITUALITÀ

Testi a cura di P. Pier Luigi Sodani  
Illustrazione di Irene Guerrieri  
Ed. Nuova Fiordaliso, Roma  
Pagg. 128, € 5,68



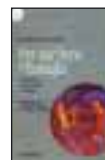
Dalle esperienze vissute a Lourdes, ove ogni anno tanti scout si recano per servire, nasce questa raccolta di riflessioni e attività sperimentate e assemblate dalla pattuglia nazionale Foulard Bianchi.

Troverete utili tracce di lavoro per incontri e momenti di preghiera, e alcune testimonianze.

Un modo semplice per accostarsi alla spiritualità del servizio che si vive a Lourdes, uno stimolo per avvicinarsi alla ricchezza del settore Foulard Bianchi.

### PER STAR BENE IN FAMIGLIA

Un itinerario di Lectio divina in 14 tappe  
Testi di Claudio e Laura Gentili  
Ed. Nuova Fiordaliso, Roma  
€ 7,75



La famiglia riunita in preghiera: un'agile e utile sussidio per accompagnare la famiglia nel suo cammino di crescita.

Le quattordici tappe offrono efficaci spunti di meditazione sulle situazioni di vita in cui una coppia e una famiglia si possono trovare.

### AFFIDAMENTO DEI FIGLI MINORI NELLE SEPARAZIONI E NEI DIVORZI

Anno 2003  
<http://www.istat.it/societa/>



Ogni anno l'Istituto nazionale di Statistica - ISTAT conduce un'indagine sulle separazioni e una sui divorzi rilevando presso le cancellerie dei 165 tribunali civili italiani i dati relativi a ogni singolo procedimento concluso.

Dai dati raccolti emergono la diffusione del fenomeno sul territorio nazionale, con i tassi di separazioni e divorzi distinti per regione, il numero di figli coinvolti, le modalità di affidamento dei minori con indicazioni relative a visite del coniuge non affidatario e contributi al mantenimento.

L'analisi, pubblicata nel mese di luglio 2005 e riferita all'anno 2003, è consultabile sul sito Istat, nella sezione famiglia e società (<http://www.istat.it/societa/>), dove si trovano anche gli esiti di altre interessanti indagini: consumi delle famiglie, integrazione sociale dei disabili, coppie che chiedono l'adozione.







## Lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it); oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

### No ai crediti formativi

Cara Proposta educativa, come sempre alla fine dell'anno scout, i ragazzi del clan mi chiedono il foglio per i crediti formativi da consegnare a scuola.

E come sempre mi trovo a pensare che questo sistema dei crediti è davvero la più grande bugia che si possa raccontare ai ragazzi.

Per diversi motivi che vi elenco per amor di chiarezza:

1) fa riferimento alla quan-

tità delle cose che un ragazzo fa e non alla qualità, mentre noi educiamo al "come" non al "quanto", chiediamo ai ragazzi di scegliere, di fare poche cose, ma bene.

2) "premia" le attività di servizio che i nostri ragazzi svolgono, quando il servizio è "gratuità" e dono di sé, disponibilità... e noi capi lo sappiamo bene, che non abbiamo "crediti" per quello che facciamo se non la fatica e i sorrisi dei nostri ragazzi.

3) educa ad una logica del fare e non dell'essere, quando il nostro metodo chiede

ai ragazzi di essere "uomini e donne della partenza".

Dopo queste semplici riflessioni, penso che sia chiaro, e mi piacerebbe che ci fosse un serio dibattito in associazione, che l'idea di dare dei crediti formativi solo perché si è scout è in parte contraria ai nostri principi educativi, ed allora... perché alla fine dell'anno devo rilasciare questi attestati?

Buona strada a tutti

Giulia Caputi

Capo Fuoco Roma 67

### A proposito di scuola e Costituzione

Ho la sensazione, mi auguro sbagliata, che da un po' di tempo, come associazione, siamo abbastanza disattenti a quanto succede intorno a noi. Forse il concentrarci troppo

sulle crisi di litigiosità nelle comunità capi, sul funzionamento delle strutture, sui cambiamenti a questo o a quel regolamento, ci sta facendo perdere di vista, o quantomeno ci sta facendo apparire meno importante, tutto ciò che accade al di fuori di noi. Per esempio siamo poco attenti a ciò che sta avvenendo nelle nostre scuole pubbliche, luogo in cui i nostri ragazzi trascorrono buona parte della loro giornata e che incide sulla loro vita e ne condiziona il loro futuro. Dobbiamo occuparci di scuola solo se firmiamo qualche convenzione con il Ministero, oppure sarebbe il caso che cominciassimo a riflettere su come sta cambiando questa istituzione in seguito ai provvedimenti ed alle riforme di questi ultimi anni?

Oppure dobbiamo solo accontentarci delle valutazioni "estemporanee" (pag. 27 di PE 7-2004) sulla riforma "tesa alla valorizzazione del ruolo centrale degli studenti...e che favorisce di conseguenza la creazione di percorsi individualizzati che permettano lo sviluppo e la crescita di ciascuno come persona e come cittadino" (ma sarà proprio così?). Come pure, mi chiedo, non abbiamo nulla da dire, come associazione che cerca di educare i giovani ad essere i futuri cittadini di questo paese, sulla riforma costituzionale oramai di fatto approvata dal Parlamento? Eppure con questa riforma viene affermato un concetto di democrazia fortemente personalizzata e tendenzialmente plebiscitaria; viene modificato in profondità l'equilibrio istituzionale tra governo, parlamento, istituzioni ed organi di controllo, rendendo, di fatto, precaria l'esigibilità dei diritti e dei principi contenuti nella

## Assistenti: figure significative

Leggendo il numero 3/2005 di Proposta educativa ho capito che il nostro non è un problema isolato. Questo è il mio decimo anno in gruppo e il mio primo in comunità capi, più volte abbiamo affrontato il discorso relativo alla mancanza di una figura che potesse guidarci nel nostro cammino di fede, ma non siamo mai riusciti a trovare una soluzione. Negli anni abbiamo sempre cercato di andare incontro alle esigenze della parrocchia, siamo sempre stati presenti e disponibili, ma spesso tutti i nostri sforzi non trovavano riscontro, né una parola di conforto o un "se avete bisogno...", per anni il nostro assistente ecclesiatco è rimasto solo un nome aggiunto all'elenco dei censimenti annuali. In compenso abbiamo avuto la fortuna di incontrare persone che ci hanno dato speranza che ci hanno fatto capire il valore e l'importanza di quella "C" di Agesci, non potrò mai dimenticare i sorrisi

di Padre Gennaro (che con quella sua buffa barba bianca ci guarda da lassù e ci protegge), o le parole sapienti di padre Domenico, che con la sua dolcezza e semplicità sa parlare ai cuori sia di grandi capi che di piccoli lupi, o le fantastiche attività di don Sebastiano Gozzo che in perfetto stile scout riesce a trasmettere qualsiasi messaggio di fede incarnando la perfetta figura dell'assistente.

Spero un giorno di poter avere al mio fianco una figura significativa come queste che ho nominato, per poter permettere a tutti i capi della comunità capi e ai ragazzi che mi saranno affidati di poter compiere un percorso di fede significativo e costante, per poter crescere valorizzando la scelta cristiana presente nel patto associativo.

Andrea Cascio

Torpedine Laboriosa - Terrasini 1



prima parte della costituzione (che, a parole, non è stata modificata); vengono attribuite alle regioni competenze esclusive in materie quali la scuola, la sanità, la polizia locale, frantumando (com'è il caso della scuola) l'unità dei grandi sistemi nazionali ed aggravando, ulteriormente, le disparità tra le varie aree del paese. Insomma nel momento in cui noi, a partire dai progetti educativi di gruppo, continuiamo ad indicare l'appartenenza, la partecipazione, la solidarietà, la mondialità... come valori su cui fondare la nostra azione educativa, non abbiamo nulla da dire su questa riforma?

**Sergio Lavecchia**  
Capogruppo Catanzaro 10

*Domande legittime. Non sottovalutiamo però l'azione politica che realizziamo nell'educare dei buoni cittadini. L'argomento della scelta politica sarà oggetto di un articolo sul prossimo numero.*

## Se ne vedono di tutti i colori

Certamente è dagli elementi interiori che si possono distinguere uno scout e una gui-

da dalla massa. Così come l'abito non fa il monaco, l'uniforme non fa lo scout; ma chi scout è già, dovrebbe portare con fierezza la propria uniforme, così come scrive B.-P. Senza menzionare il

motto, la legge e la promessa, io ritengo che chi sottoscrive il patto associativo dovrebbe essere uno scout che decidendo di diventare capo si impegna come testimone almeno nei tre ambiti espressi

## Spremuta all'arancia...

Avete mai sentito dire del detto "spremere come un'arancia"? Beh... è capitato a me, a soli 19 anni sono entrato a far parte della comunità capi dopo tutto l'iter da ragazzo, come aiuto capo nei lupetti, a 20 anni appena compiuti mi hanno "eletto" caporeparto, con un reparto di tre sq. maschili e tre femminili (45 ragazzi) con una caporeparto, al suo primo anno in reparto, con un campo di formazione metodologica della branca L/C e senza aver mai vissuto l'esperienza nel reparto neanche da ragazza, anche se piena di buona volontà. Bene il quadretto è pronto... e cosa ne esce fuori? Che a 25 anni mi sento già stanco e con difficoltà riesco a trovare gli stimoli per andare avanti. Senza parlare dei problemi con i genitori che, vedendo di fronte a loro un "ragazzino" di vent'anni, si permettono di dirgliene di tutti i colori... La mia riflessione è semplice. È possibile catapultare un ragazzo a vent'anni a

fare il capo reparto? Non si rischia di "spremerlo come un'arancia"? La maturità della comunità capi può permettere una cosa del genere, a discapito del capo e di tutti i ragazzi? Io credo che tutto ciò non può e non deve accadere, meglio chiudere la branca per qualche anno che rovinare tutto così, le scelte mature a volte sono le più difficili ma bisogna prenderle. Tutto questo mi sta portando a pensare che a settembre dopo il campo estivo, non credo di farcela a ricominciare... a volte bisogna essere egoisti...

**Giorgio**  
Caporeparto Adrano 1

*Augurando a Giorgio di aver trovato al campo estivo la carica per proseguire con entusiasmo, attendiamo dai lettori altri contributi sul tema.*





*Nei Paesi poveri le uniformi sono complete e in ordine, mentre nell'opulento occidente poche sono le associazioni che non si sono svendute alle mode*

dal documento: e allora perché proprio tra questi testimoni se ne vedono di tutti i colori?

Triplette tipo jeans-pile-gilwell sono all'ordine del giorno. Figure sbracate con distintivi in eccesso o in difetto sono frequenti quanto fazzolettoni tipo natalizio. I casi si ripetono senza tregua e mentre ci accontentiamo di pantaloni corti blu e calzini bianchi, il nostro splendido cappello boero attende pazientemente in esilio il giorno della morte per definitiva dimenticanza. Nel frattempo nei campi di formazione metodologica non si accenna neppure allo strumento uniforme, invocando a nostra difesa l'inderogabile sovrannità della comunità capi; mascherando in questo modo una diffusa abitudine a riscrivere di fatto il metodo.

Io credo che il problema non sia esteriore, ma interiore: oggi chiudiamo un occhio sull'uniforme, domani lo chiuderemo sulla squadriglia... tra un mese chiuderemo le porte a Cristo? Io sono giovane, ma so che in ASCI nonostante le famiglie fossero notevolmente più povere e numerose, l'uniforme l'avevano tutti e perfetta. In Africa, in Medio Oriente, o nel Sud Est asiatico dove c'è lo scoutismo c'è uniforme corretta, completa e in ordine, mentre nel nostro opulento occidente poche sono rimaste le associazioni che non si sono svendute alle mode. È evidente che il problema non è esteriore (il denaro), ma interiore (lo stile), e allora dove stiamo andando? Credo sia giunto il momento di smettere con la nostra retorica autocelebrativa che porta tutti noi a dire "che grande, che varia, che bella è l'Agesci", per fermarci più umilmente a raccogliere i

## Giovanni Paolo II, il Papa dell'ecologia

Papa Wojtyla sensibile agli aspetti della natura, che amava frequentare, con le sue passeggiate in montagna, nel 1999 durante la visita in Polonia, esprimeva: "...Contemplo la bellezza di questa terra patria... Qui sembrano parlare, con una potenza eccezionale, l'azzurro del cielo, il verde dei boschi e dei campi, l'argento dei laghi e dei fiumi. Qui suona in modo particolarmente familiare, polacco, il canto degli uccelli... E tutto ciò testimonia l'amore del Creatore..."

Con lui si passò nella Chiesa dalla vecchia concezione medioevale dell'uomo che "soggioga e domina la terra", alla più giusta di uomo chiamato a custodire e conservare il giardino dell'Eden, al fine di garantirlo a tutti i suoi discendenti.

"Siate custodi della Terra" e il custode non distrugga, gridava agli austriaci nel 1988.

"Ogni generazione guadagna o sperpera a vantaggio o danno delle generazioni future". È la questione etica sottolineata dal Papa durante la ricorrenza della giornata mondiale dell'ambiente il 5 giugno 1986.

Attraverso l'enciclica "Centesimus annus", al-

larga l'orizzonte ecologico ad altri aspetti, per la salvaguardia delle condizioni morali di un'autentica *ecologia umana* e il dovere per l'intera società di difendere i beni collettivi. Ogni momento di incontro e di catechesi, è un motivo per Giovanni Paolo II, per mettere l'accento sul creato. (...)

Parole forti, quelle di Papa Wojtyla, che esprime anche agli scienziati riuniti a Erice nel maggio 1993: "In questo stesso arco di tempo, hanno raggiunto livelli di estrema pericolosità altre emergenze a carattere planetario, che lasciano intravedere il rischio di una sorta di *olocausto ambientale*". (...)

Un ampio richiamo ad una catechesi dell'ecologia (da leggere), è "Pace con Dio Creatore, Pace con il tutto il Creato" dedicato alla Giornata della Pace del 1990. (...)

Sul sito [www.educambiente.it](http://www.educambiente.it), pagina SCOUT, potrete trovare il testo "La Chiesa l'ecologia", realizzato dal nostro gruppo scout per il giubileo 2000.

**Giuseppe Dini**  
*Sant'Angelo in Vado*

pezzi che stiamo perdendo per strada.

**Giampiero Giacomel**  
*Capo clan Ceggia 1*

*Seppur con una visione un po' pessimistica, Giampiero tocca un argomento - quello dello stile - oggetto di frequenti discussioni. Attendiamo sul tema il contributo di altri.*

### Gruppi di frontiera

Carissimi leggo con molto interesse le tematiche di Proposta educativa e non posso fare a meno di dirvi la mia sull'esistenza di gruppi di "frontiera". Quale migliore scommessa per il futuro se non quella, per un giovane capo, di puntare su di una realtà "borderland"?

Siamo un'associazione in continua crescita, in continua evoluzione... Siamo a diretto contatto con i cambiamenti che la società riflette sui ragazzi e sullo scoutismo stesso.

Essere di "frontiera" sembra un controsenso, ma richiede un'attenta analisi del passato. Credo sia infatti importante essere propositivi e aperti verso i cambiamenti sociali e culturali, ma altrettanto non snaturare quello che siamo in quanto associazione; in quanto persone con un determinato passato e bagaglio personale.

Oggi essere di "frontiera" (parlo per esperienza personale) vuol dire, a volte, saper dire no (...), avere a che fare con realtà periferiche in profondo cambiamento; significa proporre uno stile di

vita diverso da quello che, molte volte, la stessa società "laicizzante" promuove e che la stessa associazione non riesce sempre a non assorbire. Mettersi in gioco in un contesto di questo tipo genera molte volte perplessità perché le premesse di un confronto non sempre partono da presupposti comuni (anche nella stessa associazione) e, sebbene le diversità siano strumenti di crescita importanti, soprattutto per un educatore, i diversi modi di intendere la vita rischiano di allontanarci dal nostro ruolo sociale e pedagogico se ci estraniano dai presupposti associativi.

Come capi facciamoci tutti un esame di coscienza, cerchiamo di non perdere la nostra individualità e il nostro essere scout, per contrap-

porci ad una sorta di "chiamata massificatrice" che ci fa perdere il vero significato dell'essere capi dell'Agesci... meglio essere di frontiera!? Spero che questo mio contributo possa essere un incentivo a giovani capi che, come me, sono cresciuti e crescono nell'associazione e che apprezzano le diversità e il confronto e che credono nel metodo scout! Fraternali saluti

Andrea Triverio  
*Iglesias 4*

## Comunità di servizio o di vita?

Caro Pietro (PE 4-2005, pag. 48), mi avvicino, grazie a Lui, ai cinquant'anni di promessa scout e, con un po' di presunzione, comincio a vedere le cose da un punto di vista più distaccato.

Orbene: la comunità capi solo come comunità di servizio?

Oserei dire: per fortuna, sì.

La comunità capi è il luogo del confronto, della crescita, della formazione permanente, della verifica del nostro essere e testimoniare la scelta scout.

Vedo, con non poco timore, come la comunità capi sia capace di trasformarsi facilmente in un *refugium* per gli

incerti, gli insicuri, gli insoddisfatti. Chiaramente, non siamo tutti arrivati, anzi nessuno di noi è un arrivato. Tuttavia, quando si chiede di entrare in comunità capi si dovrebbe avere quella maturità che permette di riuscire a fare discretamente bene una proposta educativa ai ragazzi. (...)

Se consideriamo la comunità capi come comunità di vita vedo il rischio della comunità che si esaurisce in se stessa, autoreferente e auto-justificativa. Di contro vedo il capo scout come colui che matura e ha relazioni forti anche in altri ambiti, che guida la propria canoa non solo nelle acque tranquille, a volte limacciose, della comunità capi, ma anche in quelle turbolente, ma molto ossigenate, del mondo dei "visi pallidi".

Già sarebbe tanto che in comunità capi, e dalla comunità capi, uscissero capi forti nella testimonianza dei valori scout ai ragazzi, alla società e nella Chiesa.

Non chiediamo troppo alla comunità capi ed allo scautismo; facciamo nel miglior modo possibile quello che abbiamo scelto di fare, speriamo liberamente e senza mire strumentalizzanti, e scopriremo che dai fratelli



della comunità capi riceviamo molto più di quello che crediamo ci possano dare pur limitandosi all'ambito della comunità di servizio.

Giampiero Gentili  
*Rimini 2*

## Una pillola anti Agesci?

Hai dormito (eufemismo) nel sacco a pelo, in una ex scuola "reinventata" ad ospitalità, dove l'umidità impera, dopo l'epistassi di Lorenzo e la febbre di Antonio, che hai dovuto riaccomagnare, incidendo il furgone prestatoti per l'occasione da tuo cognato, inoltre mentre eri fuori casa i ladri ti rubavano l'autoradio.

Tornato a casa, dopo la doccia, è il momento di un gran mal di testa "associativo", cioè a grappolo-emicrania-bilaterale: ci vuole un Aulin. Il farmaco agisce e potresti dormire, ma sei abituato a leggere prima e l'unica cosa a portata di mano è PE: dopo il tragibivacco, gli scout impegneranno anche lo scampolo di domenica che ti è rimasto. "Uffi!" -pensi- ma senza leggere non sai riposare. Cominci a sfogliare attratto più dalle figure, poi un ti-

tolo risveglia il tuo interesse: leggi l'articolo. Parla di quelle cose che ti insegnano al tirocinio. "Già!"-pensi-"il tirocinio! Che bello è stato cominciare l'avventura da capo (...). Torni alla prima pagina e cominci a leggere tutto e pensi a cosa è lo scautismo per te: qualche dolore al collo, ricordo di tanti notti su duri pavimenti, chili persi al campo, l'Aulin contro il mal di testa "associativo"? NO! È la tua veglia alle stelle sulle Ripe di Falconara, la ROSEA, quando hai conosciuto un prete anticamorra, le persone che hai incontrato, le tante cose che hai imparato e che ti sono state utili nella vita quotidiana, quello che hanno fatto i tuoi capi per te, è il tuo servizio. Ha importanza avere dormito ancora una volta scomodo? Ha importanza rispetto alla gioia dei tuoi lupetti nel costruire con te, quella gioia semplice che era anche la tua? Non ti illudi, magari metà dei tuoi ragazzi si scocceranno presto di essere scout, ma non riesci a fare a meno di essere contento perché ne vale la pena e ti alzi perché ti è passata la voglia di poltrire.

Alberto de Sapio  
*Pipistrello Impulsivo  
Monteforte Irpino 1*

## SUL PROSSIMO NUMERO

*Approfondimenti, spunti, confronti su...*

- *Capi e scelta politica*
- *Scelta di fede e partenza*
- *I quattro punti di B.-P.: servizio del prossimo*
- *Spirito scout: il Natale*
- *Speciale Eurojam*

*e tanto altro ancora.*

SCOUT - Anno XXXI - Numero 23 - 12 settembre 2005 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - " 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.500 - Finito di stampare nel settembre 2005.



Associato all'Unione  
Stampa Periodica  
Italiana